



# Parigi val bene una bestemmia?



**Sede di Casagiove e Direzione Generale:**

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

**Filiale Caserta 1:** Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

**Filiale Caserta 2:** Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

**Filiale S. Prisco:** Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

[www.bancadicasagiove.it](http://www.bancadicasagiove.it)

## La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari «speciali» in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della «porta aperta» per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito «principalmente» ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

# Liberté, Égalité, Fraternité

*«Un giorno la paura bussò alla porta. Il coraggio andò ad aprire e non trovò nessuno».*

Martin Luther King Jr

**Non riesco a tenere il conto delle stragi** e dei luoghi del mondo ove esse si perpetrano. Stragi connotate dal numero indistinto delle vittime. Tante. Troppe. In quei numeri, che mi ricordano le croci, le mezzelune e le stelle a sei punte delle pietre dei cimiteri di guerra, i morti senza nome, entri e ci trovi una quantità di bambini, innocenti più innocenti tra innocenti, le impietose immagini, intrise di sangue, di corpi irrimediabili, di membra atomizzate, di volti anneriti, di estremi dormienti scomposti, che, spalmate senza remora alcuna sulle retine dei vedenti dell'universo dei social network, misurano il nostro folle grado di assuefazione, la nostra convivenza con la morte. Mentre scrivo, uno struggente tramonto, di un rosso vivace, cristallino, mi parla di pace e di serenità, di libertà e di amore senza post da taggare, senza foto condivise, senza commenti demenziali. Penso alla fiera di un cane lupo, chiamato Diesel, poliziotto per amore, in posa, orgoglioso con la sua pettorina e la sua matricola, che al fotogramma successivo è steso, sanguinante e privo di vita, eroe ignaro ucciso dai carnefici che ha osato scovare.

**Non riesco a immaginare** un numero che sia capace di contenere i morti che la follia dell'uomo, da Abele o dal primo ominide, ha ammassato. Montagne, catene di montagne d'ossa disperse, senza che nulla sia stato insegnato all'umanità, senza che si sia trovato modo di rispettare il fondamentale diritto alla vita e alla morte naturale dell'essere umano. I vincitori insigniscono eroi, i vinti restano ignoti, ma insieme riempiono la stessa fossa. Ho letto angosciato i proclami emanati dagli attentatori e dagli assassini di Parigi, di Beirut, del Sinai, della Nigeria, ..., invasati e deliranti, dopo ogni strage. Nei messaggi seguiti al carnaio parigino c'è una trasposizione, estrapolata e isolata dalla storia e la draconiana interpretazione letterale di stralci del Corano: «*credevano che le loro fortezze li avrebbero difesi contro Allah. Ma Allah li raggiunse da dove non se lo aspettavano e gettò il terrore nei loro cuori*». Il Bataclan, la sera del 13 novembre, col suo concerto rock non poteva che contenere "idolatri" e i germi della "intossicazione da occidente". Ma ce n'è anche per gli ipocriti musulmani: «*la potenza appartiene ad Allah, al Suo Messaggero e ai credenti, ma gli ipocriti non lo sanno*».

**Dentro i mali e le ingiustizie del mondo** che, anche senza fondamentalismi fanatici, producono violenza, il massimalismo di una conoscenza per slogan, per pezzi di Sure, condito di rabbia, di isolamento, di disagio, di illusioni rivoluzionarie, di ferite storiche da vendicare, di missioni purificatrici da compiere nei confronti di stili di vita che inneggiano all'empietà ha, senza se e senza ma, un potenziale esplosivo che supera di gran lunga quello che si portano a spasso i kamikaze. Oggi parlano i bombardieri in Siria e le spettaco-

lari cacce all'uomo in Europa. Ma domani, quando il fumo delle esplosioni si sarà diradato e il crepitare dei mitragliatori sarà terminato, bisognerà ragionare, colmare il ritardo di analisi che ha impedito di prevedere, decidere insieme come togliere l'acqua nella quale nuota il terrore, spezzare complicità. Bisognerà, prima e non poi, smetterla col volere la botte piena e la moglie ubriaca. "Pecunia olet", e come se "olet"! Basta ipocrisie repellenti sulla vendita di armi, basta scatole cinesi finanziarie per foraggiare gruppi armati, basta tornacontismi di potenti che allevano mostri, basta guerre inventate, basta guerre giuste e ancor più basta guerre sante.

**Non intendo che al terrore siano fatti sconti.** Credo nella legittima difesa, se essa è veramente legittima. Ma non si smetta il senso di vergogna per come si sta riducendo l'umanità, per quanto è diventato incerto il diritto primario all'esistenza, per il grande valore che si annette all'avere e per quel poco che si destina all'essere. Cosa diremo ai bambini quando ci domanderanno il perché delle stragi di tanti altri bambini, e come faremo per non trasformare tutto quest'odio e tutto questo sangue in micce a lenta combustione destinate a innescare altr'odio e a spargere altro sangue tra generazioni future? Mi guardo intorno, angosciato. Temo che i sistemi educativi non reggano all'immane compito di insegnare valori universali, rispetto della vita e solidarietà; temo per i buoni maestri; temo una

disgregazione del reticolo sociale; temo che gli umani di buona volontà siano sconfitti e che in un contesto già appesantito e condizionato da corruzione, mafie e diffusa e generalmente giustificata illegalità, possa aggiungersi danno al danno, tragedia a tragedia, violenza a violenza, seminando lo smarrimento, la paura e correndo il rischio di cancellare la speranza dall'orizzonte delle nostre vite.

**Potrebbe non essere finita.** Siamo sotto tiro. Lo siamo tutti, perché le stragi di Parigi hanno dimostrato che non esistono luoghi sicuri e, dunque, dobbiamo dar fondo al nostro coraggio, al nostro amore per la libertà, per non lasciare che ci si schiacci, non solo con la potenza di fuoco dei

mitra, ma, ancor di più, con i fantasmi generati dentro di noi. La strada che ci si para davanti è impervia e in salita, faticosa e irta d'ostacoli, ma non impossibile da percorrere. Quando anche questo inverno sarà passato voglio fermamente credere che l'umanità sarà pronta a costruire la sua nuova primavera. Una primavera di giustizia senza giustizieri, di globale solidarietà, di uma-

nesimo condiviso, di pace definitiva. Abbiamo illuminato con i colori di Francia le città per esprimere la nostra solidarietà, il dolore e le emozioni, la distanza dal terrore. Siamo stati capaci di produrre un effetto spettacolare in sintonia coi nostri sentimenti, ma abbiamo dimenticato di scrivere, semplicemente, sui muri e sulle strade, sugli striscioni, sulle bandiere e sui quaderni dei bimbi: *Liberté, Égalité, Fraternité*.

G. Carlo Comes  
gc.comes@aperia.it

## NIENTE SCONTI AL TERRORISMO. MA È NECESSARIO RAGIONARE PER PROSCIUGARE L'ACQUA DOVE NUOTA IL TERRORE

## Il nemico c'è

**«Il nemico c'è. Lo abbiamo qui, in casa nostra. E non ha nessuna intenzione di dialogare».** È proprio vero, cara Oriana; queste parole pronunciate da te nel 2005 sono oggi maledettamente attuali. Il nemico, oggi come ieri, si configura in quell'islamismo che non può in nessun modo essere moderato se continua a tiranneggiare i membri della propria stessa famiglia, se identifica la religione con la politica, se mira a sostituire la democrazia con la teocrazia, se trucca giovani vite senza pietà. Oggi in Italia vivono circa un milione e duecentomila musulmani e, secondo una stima, nel 2030 gli immigrati musulmani nel nostro paese saranno circa 3 milioni. Dopo i primi ingressi in Italia, a partire dagli anni '60, il numero è cresciuto sempre di più, da un lato nonostante le manifestazioni, talvolta sanguinose, dettate dalla diffidenza e forse dal timore nei confronti di un popolo così lontano per provenienza e consuetudini e tra le accese discussioni su argomenti scottanti, quali il diritto a portare il velo islamico e la presenza del crocifisso negli uffici e nelle scuole, dall'altro con l'accoglienza e i tentativi di favorire quantomeno la convivenza pacifica con gli immigrati musulmani, condotti nelle numerose moschee sorte in diverse città e nelle associazioni che a vario titolo sostengono la comunità musulmana con la quale, però, a quanto pare, non esiste ancora un'intesa, ovvero un accordo formale con lo Stato.

**Venerdì sera, a Parigi,** allo Stade de France, nella sala concerti Bataclan e in altri quattro luoghi di aggregazione, la diffidenza e il sospetto hanno assunto sembianze concrete, si sono cristalliz-

## TOLLERANZA E ACCOGLIENZA, MA ANCHE RIFIUTO DELL'OMERTÀ E RIPUDIO DI QUALUNQUE TEOCRAZIA

## Non vogliamo avere paura

In seguito alla strage di Parigi abbiamo voluto verificare quali fossero le reazioni fra i giovani casertani. Abbiamo rivolto loro una serie di domande: «Come vivi questi momenti drammatici?»; «Come sono cambiate le tue abitudini dopo il massacro del 13 novembre?»; «Come pensi che si debba reagire, a livello di singoli e di stati?». La paura è il sentimento condiviso da tutti i nostri intervistati. Insieme alla rabbia, che prende strade diverse, in certi casi seguendo la razionalità, in altri secondo l'emotività del momento.

Claudia P., 24 anni: «Ammetto di avere paura e di vivere con ansia questa situazione, quello che spaventa di più è l'imprevedibilità di questi eventi. Reagisco però cercando di tenermi sempre informata». Il timore inevitabilmente prevale e influenza la nostra vita quotidiana; la maggioranza dei ragazzi è fortemente contraria a spostarsi e a viaggiare in questa situazione molto delicata, che va affrontata - secondo molti - con estrema cautela e intelligenza. Gli spostamenti sono presi in considerazione solo se necessario.

**Affrontare questa realtà non è facile**, sia per i singoli che per le comunità: «Come singolo mi sento impotente di fronte a tanta violenza», dice Michela D. (20 anni). «La situazione andrebbe risolta con la collaborazione di diversi paesi. Di certo non con le bombe e con altri morti, dovremmo anche assumerci le nostre responsabili-

zati in uomini capaci del più grave e vile dei delitti, la strage di persone indifese, disarmate, assolutamente ignare dell'atroce destino che le attendeva. Ad agire è stato un gruppo di terroristi appartenenti all'Isis, l'organizzazione criminale che ha già rivendicato l'attentato definendolo l'«11 settembre francese». Ad oggi si contano almeno 128 persone rimaste vittime degli attentati che hanno, per la seconda volta, colpito al cuore la Francia (è ancora vivissimo il ricordo della strage dei redattori del giornale Charlie Hebdo); sono circa 250 i feriti. Ciò che risulta allarmante è l'aumento delle cifre dei musulmani europei che sono partiti alla volta dell'Iraq e della Siria per combattere nelle fila dell'Isis: oltre mille persone, provenienti dalla Francia; 750 dal Regno Unito, 600 dalla Germania. Anche il Belgio e la Svizzera non scherzano con i loro 400 (il Belgio) e 300 (la Svizzera) combattenti jihadisti. Solo una cinquantina di uomini sarebbero partiti dall'Italia. Più preoccupanti sono poi le cellule terroristiche che si nascondono nei nostri Paesi, nelle città più insospettabili e che agiscono in maniera subdola.

**È naturale dunque** che si diffonda la paura, che si sospetti di tutti coloro che professano la religione musulmana e che tale atteggiamento vada a rinsaldare quella congenita spesso inconfessata cautela che l'essere umano manifesta nei confronti del diverso; cautela che, sia chiaro, non per forza sfocia nel razzismo. C'è da dire anche che in molti casi la superficiale conoscenza della diversità delle comunità musulmane presenti nel Paese contribuisce a rendere difficile per la maggioranza della popolazione italiana distinguere, quando si parla di Islam, tra i vari gruppi musulmani.

**È forse altrettanto naturale** che essere oggetto di rifiuto, talvolta manifesto, talvolta strisciante, e, più ancora, di emarginazione possa generare, insieme, è ovvio, a una certa dose di ignoranza, di mancanza di mezzi, le



tà nei confronti di quelle popolazioni in guerra con l'ISIS, che sono state e sono le prime vittime del terrorismo. Ovunque è possibile riscontrare situazioni di disperazione e povertà, che possono essere terreno di coltura per qualsiasi estremismo».

### GIOVANI CASERTANI E TERRORISMO: COME VIVONO, COSA PENSANO DI QUELLO CHE STA ACCADENDO

secondo Ivan S. (20 anni). Ancora, Ciro D. M. (25 anni) sostiene: «Non voglio cadere nell'odio, non voglio fare il loro gioco e iniziare a nutrire odio verso un'unica razza. Sono razzista verso il genere umano in sé, si può dire in questo senso che io disprezzi chiunque allora. Viviamo in una società malata, la gente è cattiva e agisce secondo i propri interessi. Bisognerebbe capire il motivo vero e proprio per cui avvengono questi episodi, la religione secondo me c'entra poco». La tragedia di Parigi ha allarmato tutti, ma ci sono tanti episodi che sono stati trascurati: «La gente non è interessata a conoscere la realtà, ma a seguire ciò che l'opinione pubblica porta alla ribalta», afferma Mario D. G. (24 anni).

**Non si vuole cadere nell'odio** e non ci si vuole arrendere, i giovani chiedono maggiori controlli

e soprattutto prevenzione. Paola R., 26 anni: «Non si può però generalizzare. Non sappiamo gestire la questione degli immigrati, dovremmo essere capaci di scindere i bisogni delle persone che vengono in Europa da fronti di guerra, da altri che possono infiltrarsi per il terrorismo. Gli attentati sono stati compiuti da giovani francesi, nati e cresciuti in Francia, questo mi fa pensare che si sarebbe dovuto investire di più nei quartieri a prevalenza musulmana». Alberto C. (23 anni): «questi attentati hanno dimostrato il vero e proprio fallimento della Francia. Ogni nazione dovrebbe impegnarsi per l'integrazione, soprattutto verso i propri cittadini». Secondo le opinioni di questi ragazzi, la religione non è il motivo che ha spinto a compiere tale efferatezza. Alla base ci sono interessi economici, questioni politiche. Lucia M., 27 anni: «Loro sono dei fanatici. Religione e politica coincidono».

**Trarre delle conclusioni è difficile** se non impossibile, sotto la spinta emotiva di fatti così drammatici. Siamo tutti consapevoli che il miglior modo per contrastare il terrorismo è quello di non fornirgli alibi o coperture culturali. L'impegno deve essere rivolto a garantire il benessere e la conoscenza delle necessità altrui che produce tolleranza.

**Mariantonietta Losanno**

sempre deprecabili aggressività e violenza. La tolleranza e l'accoglienza inneggiate dalle istituzioni (oltre all'articolo 3 della nostra Costituzione, mi riferisco a una Direttiva Ue sulla parità di trattamento indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica) non trovano corrispondenza nella realtà, nella quotidianità, tra la gente comune che si riempie la bocca di belle parole a cui spesso non dà seguito alcuno. La creazione di nuove moschee, di istituzioni scolastiche e l'osservanza di feste religiose e altri riti si trovano a dover affrontare notevoli difficoltà. Inoltre, la maggioranza dei musulmani che vive in Italia non ha la cittadinanza, di conseguenza non partecipa alla vita politica del paese.

**Quello che è chiaro** è che collegare ineluttabilmente l'essere musulmano con l'appartenere alle fila dell'Isis o con l'essere feroci assassini e terroristi, sarebbe un gravissimo errore. Prova ne sia il fatto che nei locali di Charlie Hebdo tra i morti c'erano due musulmani, un poliziotto e un fattorino. Molti sono inoltre i musulmani che pacificamente e civilmente vivono tra noi, soprattutto gli immigrati di seconda generazione, i quali risultano integrati nel mondo del lavoro anche grazie al ruolo svolto dalle chiese e dall'associazionismo soprattutto religioso. A fronte di tali testimonianze, si avverte, per lo più nelle strade, tra i musulmani comuni, una sorta di malcelata omertà, una reticenza a commentare con chiara disapprovazione eventi di così evidente gravità, a prendere le distanze da manifestazioni che nulla hanno a che vedere con la giusta chiave di interpretazione di certi dogmi religiosi. È un'omertà che ferisce, che irrita, che inquieta, soprattutto in un paese che ne è spesso vittima e che, a certi livelli, cerca di combatterla ogni giorno.

**Angela Falardo**  
a.falardo@aperia.it

## Pregare per l'inizio della fine

È fatta, è finita. È l'11 settembre francese. Anzi di più. Se l'11 settembre americano era, almeno geograficamente, distante, qui sotto attacco è l'Europa stessa. Ci sarebbe il coraggio di scrivere ma manca la forza. Il cuore di ognuno trabocca di dolore, di sgomento e di rabbia. La Francia colpita ma solo per adesso. Se prima potevamo dire siamo *Charlie Hebdo*, adesso dobbiamo solo dire siamo contro, contro un esercito terrorista che cresce e allunga i suoi tentacoli e che ha dimostrato di portare il suo terrore dove, come e quando vuole. Potrebbe essere sconfitto, sarà sconfitto ma di là da venire o quando potrebbe essere troppo tardi. È chiaro che «non ci piegheremo» come ha detto il Capo dello Stato, è chiaro che saremo «uniti, determinati» insieme per «affermare i principi del nostro umanesimo», che «non ci faremo rubare il nostro modello di vita e il nostro futuro», anzi forse è proprio questa consapevolezza che è mancata finora nel rapporto con gli altri, ma a prezzo di quale sangue. Chi è disposto a perdere la vita, a farsi uccidere vincerà sempre l'altro. I terroristi assassini dell'Isis hanno ottenuto tutto: i morti e il terrore dei morti, la paura e lo scompiglio sociale. La sequenza delle azioni diverse, differenziate, contemporanee in effetti, addirittura plateali, fanno capire che non si è trattato di un semplice attacco terroristico dall'obiettivo quanto più cruento possibile, ma della dimostrazione di un vero e proprio attacco di guerra, capace di tenere in pugno una città. Una vittoria nella vittoria per i massacratori dell'Isis.

**Questa è un'altra storia**, è un altro nemico che cresce come escrescenza tumorale sul disgregarsi del potere statale in un paese arabo dopo l'altro, e non si riesce a vederne la fine. È un nemico che nasce in casa nostra, cittadini islamici votati al terrore. Né possono venire fuori scrupoli del tipo "non ha funzionato l'integrazione". Non si sta parlando di bambini a scuola. Il messaggio di rivendicazione dell'Isis fa capire la semplicità e la terribilità del loro spaventoso progetto criminale. «È l'inizio della tempesta e un avvertimento», «la benedetta battaglia di Parigi contro la Francia crociata» l'hanno chiamata. «La Francia e quelli che seguono la sua voce devono sapere che restano i principali obiettivi dello Stato islamico e che continueranno a sentire l'odore della morte per essersi messi in testa alla crociata, aver osato insultare il nostro profeta, essersi vantati di combattere l'Islam in Francia e aver colpito i musulmani nella terra del califfato con i loro aerei». E poi l'orgoglio nel descrivere l'attentato i modi e i luoghi. L'ultimo numero della rivista dell'IS *Dabiq* riporta la minaccia della bandiera nera su S. Pietro. Accanto alla scritta "Solo terrore" i jihadisti pubblicano con arroganza un luogo dell'attentato di Parigi, la bomba con la quale dicono di aver fatto esplodere l'aereo russo e poi la minaccia all'Italia: «Chiediamo ad Allah di sostenere i mujaheddin contro gli agenti dei leader dell'idolatria e i crociati finché la bandiera del Califfato non sarà issata su Istanbul e la Città del Vaticano», scrive la rivista del Califfato. Terrore mediatico? Anche, ma ormai non solo questo.

**Le categorie occidentali non valgono per i criminali dell'Isis.** «Hanno fatto quel che non si può concepire», ha detto la Merkel, «usare il nome di Dio per uccidere è una bestemmia» ha detto il Papa. «Il bene è più forte del male. Tutto quello che può essere fatto a livello europeo per garantire la sicurezza sarà fatto», hanno dichiarato i leader dei 28 paesi Ue. Certo saranno messe in campo tutte le azioni per scovare e fronteggiare il pericolo. «Massima allerta», «Controlli su territori e frontiere», ha rassicurato il ministro Alfano, che però ha anche dovuto aggiungere: «La prevenzione non elimina del tutto i rischi». «Nessuno di noi si può permettere il lusso di dire tranquilli non c'è pericolo: chi lo dice vive su Marte. Ma noi stiamo facendo la nostra parte», ha detto il premier.

**Vale quello che ha detto il premier francese Valls:** «È guerra, attaccheranno ancora», È guerra, ma una guerra contro un nemico imprevedibile, non è il nemico di vietnamita memoria. Il nemico non solo è imprevedibile in casa propria ma è capace di portare morte direttamente in casa dell'avversario. Un nemico capace di moltiplicare i suoi massacri, perché è anche un nemico che vive dentro casa nostra. «Gli assassini nella stragrande maggioranza dei casi sono nati e cresciuti in Europa, hanno studiato in Europa, sono diventati grandi nelle periferie europee», ha affermato Renzi, «come il boia dell'Isis - ha aggiunto - che è cresciuto nel Regno Unito» Il blitz della polizia a Saint Denis la dice lunga su quanto i terroristi siano immersi nella società europea.

**Non è la pur immaginata guerra di religione.** In gioco non è il rapporto con l'Islam. L'Isis che trucidava bambini, donne e intere popolazioni in Africa o in Asia non è l'Islam, è l'escrescenza cancerogena, che divora l'Islam stesso. «Sotto le apparenze della guerra di religione, la realtà è un'altra: c'è voglia di distruggere, in modo cieco, una barbarie che sogna la fine di un'epoca senza però un solo barlume d'una civiltà». Insomma è il «desiderio cieco di potere alimentato da una visione barbarica dell'Islam», per riportare le paro-



le di Eugenio Scalfari. Quando Salvini ha detto «Ma non bastano cortei e minuti di silenzio», non sbaglia nel fatto ma nella strumentalizzazione. I cortei e i minuti di silenzio servono solo ad onorare i morti. All'attendismo finora nella vigilanza e al vuoto garantismo per colpire singoli e gruppi come i luoghi di formazione e di predicazione dell'odio bisogna sostituire una strategia severa, anche se pur questa dall'esito parziale.

**«Non cedere sul terreno della sicurezza, ma restare ancorati alla legge rischiando di allontanarsi dal dominio della democrazia. I terroristi ne sarebbero felici!»,** scrive Anne Sinclair, direttrice dell'Huffington Post francese. Ma i massacratori dell'Isis non si interessano della democrazia, sono felici piuttosto della debolezza della democrazia imbelli dei paesi occidentali. «Non dobbiamo fare il suo gioco», scrive Franco Cardini su l'Unità. «Le armi delle quali disponiamo sono le seguenti: intelligence, infiltrazione, informazione corretta, massima collaborazione tra musulmani e non musulmani contro il comune avversario terrorista, mantenimento della calma e svolgimento di una normale, serena vita civile nelle nostre città», ma soprattutto, è il caso di aggiungere, non avere paura di essere sé stessi, nelle leggi, nella cultura, nella società, nella scuola, nella religione. La nostra civiltà non ha paura di accogliere e rapportarsi paritariamente all'Islamismo come fede e non come ideologia del terrore. C'è bisogno *hic et nunc* di una politica comune dell'Ue di accoglienza quanto di persecuzione di quanto predica il fondamentalismo, e di politica estera comune verso gli Stati musulmani.

Armando Aveta  
a.aveta@aperia.it

## Comitato Caserta Città di Pace

Il Comitato Caserta Città di Pace esprime il suo profondo cordoglio per i morti innocenti della strage di Parigi nonché la sua solidarietà alle famiglie colpite e alla Francia tutta. Al tempo stesso, coerentemente con i suoi principi di pace e giustizia per tutti, il Comitato coglie l'occasione di ricordare altre persone innocenti vittime di terrorismo e violenza come i morti dell'aereo russo caduto nel Sinai e i pacifisti turchi colpiti mentre manifestavano per la Pace: per noi non ci sono morti di serie A e morti di serie B.

Chiediamo una riflessione su queste tragedie che sono tutte più o meno ricollegabili alla situazione di crisi del Medio Oriente che è anche causa dell'afflusso di rifugiati: essi sono vittime, non responsabili dell'accaduto e non vanno ingiustamente colpevolizzati. È invece gravissima la responsabilità dei trafficanti di armi il cui commercio più o meno occulto, almeno per quello che ci riguarda, è diventato più facile da quando è stata modificata la legge 185/90 sull'esportazione di armi.

Al tempo stesso riteniamo che si debba il dovuto rispetto alle fedi e alle religioni altrui, in questo caso all'Islam che è fede monoteista come il Cristianesimo e ne deprechiamo la strumentalizzazione da parte dei terroristi. Anche quando preghiamo in modo diverso, preghiamo lo stesso Creatore e dovremmo coltivare uno spirito di fratellanza.

Solo con fratellanza e giustizia potremo avere Pace. La XXI Marcia della Pace, che si effettuerà a Caserta il 20 dicembre 2015, sarà l'occasione per ribadire ancora una volta il nostro no alla violenza, al terrorismo e alla guerra, e il nostro sì alla convivenza pacifica tra i popoli.

## Un messaggio di solidarietà

**Caserta-Versailles**, un binomio che è la sigla di un gemellaggio antico tra la storia dei Borbone di Francia e dei Borbone del Regno delle Due Sicilie. Ce lo ricorda La Società dei Francesisti - S.I.De.F. - che è molto attiva a Caserta, con la fiduciaria provinciale Anita Schiavo, e che all'unanimità ha subito levato la sua voce per condannare il gravissimo attentato di Parigi di venerdì 13 novembre. Ed è casertano anche Aldo Cobiانchi, Segretario Generale della S.I.De.F., nonché fiduciario per Napoli. All'indomani della strage la S.I.De.F., colpita e indignata, è scesa compatta in campo con una riunione straordinaria dei soci e un documento redatto dallo stesso Cobiانchi per stigmatizzare l'accaduto e invocare la pace. Nel documento, che è un vero manifesto di fraternità e solidarietà, si invitano uomini e donne a mettere in campo iniziative culturali e sociali, le sole che educano alla pacifica convivenza tra i popoli. Ne riporto, di seguito, il testo.

**Anna Giordano** - a.giordano@aperia.it

*Cari Amici, le ultime ore ci hanno lasciato sgomenti. Morte, dolore, paura, tristezza hanno colpito Parigi, la Francia, l'Europa. Quello che è accaduto ieri non si può definire con una parola, con un'espressione, né in italiano né in francese. E' qualcosa che va oltre l'attentato terroristico, che va oltre l'azione umana.*

*La vigliaccheria, la brutalità, il vergognoso richiamo alla religione ci pongono dinnanzi a una realtà che non conosce alcuna giustificazione, neanche in tempo di guerra, seppure, come ha sottolineato il Santo Padre Francesco, forse stiamo vivendo una guerra subdola, diffusa, larvata. Come sapete, in qualità di Fiduciario per Napoli e come Segretario generale della S.I.De.F., ho sempre cercato di sostenere il dialogo tra i popoli, l'ecumenismo culturale, la pacifica risoluzione dei contrasti attraverso la conoscenza dell'altro, del diverso, dell'opposto. E continuo a essere fiducioso, a sperare che non la violenza ma la pace sia l'unica soluzione per creare un ecosistema libero e sicuro, da vivere oggi e da lasciare in eredità alle generazioni future.*

*Ma come spiegare alle mamme, ai papà, ai figli, ai mariti e alle mogli dei 128 morti parigini e*



*dei tanti che lottano per la vita in queste ore che i loro congiunti, che i nostri martiri non sono oggi simboli di contromisure e vendetta ma testimoni di una pace civile da costruire come priorità storico-sociale?*

*Io e Voi, carissimi amici, non abbiamo che parole. Ma possiamo gridare e piangere, e trasformare il nostro pianto in un fiume di propositi concreti e positivi. Sicuramente siamo*

*tanti di più di quegli sparuti principi del male che hanno devastato l'anima di Parigi, che riescono a intorpidire e a plagiare le menti e i cuori di tanti giovani; ragazzi e ragazze, uomini e donne che, ovunque nel mondo, vivono la solitudine morale di un'epoca, in cui è facile per tutti essere imboniti, immaginare che un Dio, in tutte le religioni universalmente riconosciuto creatore di vita, possa richiedere il sacrificio della vita stessa. Quei giovani, che definiamo senza distinzione "musulmani", sono uguali ai nostri figli, hanno i nostri stessi problemi, sognano come tutti noi un avvenire diverso, ma, forse nessuno ha insegnato loro, nessuno sta insegnando a noi che i sogni profumano di amore, di luce, di speranza. Il fallimento della nostra società, della civiltà del terzo millennio coincide con la visione della morte come riso-*

*luzione o atto risolutivo, sia quando coincide con il suicidio sia quando conduce all'omicidio.*

*Forti, allora, risuonano nella mia mente le parole di Paolo VI nel Suo celebre discorso all'ONU: «Jamais la guerre! Jamais la guerre! Mai più gli uni contro gli altri, e neppure gli uni sopra gli altri ma sempre gli uni con gli altri. Voi state compiendo un'opera grande: l'educazione dell'umanità alla pace».*

*A questa educazione chiedo a tutti Voi di contribuire, nel nostro piccolo, durante i nostri semplici eventi, ma con la forza grande e la profonda sensibilità che in ognuno di Voi, so per certo, alberga. Vi chiedo pertanto di celebrare nei Vostri prossimi appuntamenti associativi i martiri francesi e tutte le vittime della follia umana che ha insanguinato questi ultimi anni. Magari, cercando di promuovere incontri nei quali protagonista sia il dialogo tra popoli e culture, nel rispetto del nostro Statuto, ma, soprattutto, di uno statuto naturalis che dovrebbe permeare l'uomo moderno.*

*Nella mia prefazione di Rencontres 2015 già ho espresso quanto d'impulso e con profonda commozione oggi torno a ripeterVi e a ribadire a me stesso. Abbiamo una responsabilità verso le generazioni presenti e quelle future. Del passato gli errori e gli orrori devono esserci di monito per compiere un cammino diverso, di solidarietà e di condivisione. Perché le crociate hanno fallito e falliranno, oggi come mille anni fa.*

*Da Chevalier dans l'Ordre des Palmes Académiques mi sento un po'anche io francese; anzi vorrei proprio essere in questo mondo un cittadino orgoglioso come quei francesi che uscendo dallo Stade de France cantavano a una sola voce l'inno della loro Patria!*

*A Voi tutti chiedo una preghiera, a qualunque Dio e in qualunque forma, anche un momento di pura riflessione laica in cui ricordare chi oggi, senza un motivo, non è più tornato a casa...*

*Aldo Cobiانchi*

## La profezia ovvia

**Rileggere la Fallaci**, in questi giorni di delirio, è l'istinto primario. Ripercorrere quel concetto ontologico inoppugnabile del "diritto all'odio". E riguardare a ciò che, a suo tempo, venne da me cassato come vaniloquio, è forse un dovere. Una grande conoscitrice dei fatti, la giornalista e scrittrice che nel 2005 presumeva di vedere la nudità del re. E, al contempo, una visionaria. Un vate. Forse un po' cieco, al pari di Tiresia, se nel medesimo stralcio riesce a dire che la Turchia non va inclusa nell'Unione Europea perché non è uno Stato degno della libertà di circolazione sancita da Schengen e poi fa trasalire il lettore al grido "Troia brucia", per rimarcare l'evidenza dei fatti che, a suo dire, un decennio fa precipitavano ineluttabili. Troia. Brucia. Sì. Ed è su quello che sarebbe valsa la pena di concentrare l'attenzione. Almeno sul fatto che si trova in Turchia.

**Indugio molto più volentieri** sulla lettera che Tiziano Terzani scrisse in risposta al vaticinio statico della Fallaci. E lì rintraccio qualcosa di diverso. Di davvero profondo. Di analitico. Un uomo in grado di strappare la patina e guardare la profondità, il cuore pulsante. Il magma più liquido del nucleo terrestre. E mai che si sia parlato di profezia, in quel caso. Perché la disamina circostanziata e nobile, sussurrata, se si vuole, fa meno scalpore delle urla assassine e piene d'odio. È sempre stato così. Il famoso pubblico che grida al sangue di fronte all'atto tragico e colpevole di Edipo. E che alla fine si commuove della sua cecità, perché sente su di sé gli effetti della punizio-

ne sull'intimo della pulsione inespressa. Sempre stato così. E lo intuirono quelle belle menti greche, che di tali leve ne fecero la base di capolavori intramontabili.

**Terzani, dicevamo.** Un viaggiatore vero. Un osservatore puro. Scevro di quella malsana presunzione di superiorità che ha rovinato i popoli e ha costretto fior fior di antropologi a rivalutare in toto l'approccio all'altro, attraverso un lavoro di oggettivazione dell'interazione. Ecco. Il principio che dovrebbe muovere un giornalista. Cosa che io non sono affatto - *excusatio non petita*, ma tant'è. «A te, Oriana, i kamikaze non interessano. A me tanto invece. Ho passato giorni in Sri Lanka con alcuni giovani delle "Tigri Tamil", votati al suicidio. Mi interessano i giovani palestinesi di "Hamas" che si fanno saltare in aria nelle pizzerie israeliane. Un po' di pietà sarebbe forse venuta anche a te se in Giappone, sull'isola di Kyushu, tu avessi visitato Chiran, il centro dove i primi kamikaze vennero addestrati e tu avessi letto le parole, a volte poetiche e tristissime, scritte segretamente prima di andare, riluttanti, a morire per la bandiera e per l'Imperatore. I kamikaze mi interessano perché vorrei capire che cosa li rende così disposti a quell'innaturale atto che è il suicidio e che cosa potrebbe fermarli. Quelli di noi a cui i figli - fortunatamente - sono nati, si preoccupano oggi moltissimo di vederli bruciare nella fiammata di questo nuovo, dilagante tipo di violenza di cui l'ecatombe nelle Torri Gemelle potrebbe essere solo un episodio. Non si tratta di giustificare, di condonare, ma di capire. Capire, perché io sono convinto che

(Continua a pagina 14)



## Messa e pagnottella

Per fortuna l'Oratorio non era solo sport, ma anche cultura con il suo teatro e, limitatamente alla domenica pomeriggio, con i film, che però, spesso, venivano censurati dagli stessi preti: le scene dei baci, infatti, erano fatte sparire tutte, in quell'ambiente in cui non erano ammesse presenze femminili (le Girl Scout furono create, da Don Ferdinando Villani, in una sede vescovile di Via Redentore). Dicevamo dei tagli dei baci che il bravo operatore Donatino Papa, che fu anche un'ottima ala sinistra, con meticolosa maestria, faceva sparire... ancora oggi nelle tv private si possono vedere i film di allora. Innanzitutto "La Città dei Ragazzi" con Spencer Tracy e Mikey Rooney, "La vita è meravigliosa" con James Stewart, "Torna a casa Lassie" con Liz Taylor poco più che bambina e qualche film con Amedeo Nazzari (e con tanti baci tagliati...), ma sempre film *stracciacore*, con lacrime vere che ancora oggi, rivedendoli, rigano i volti degli ex oratoriani e non solo. In genere questi film erano preceduti dalla Settimana Incom.

Anche il teatro andava avanti brillantemente, per la grande passione di Enzo Napolitano, Mario Viscardi e Tonino Veccia, con l'aiuto man mano di Don Todisco, Don Folieri e Don Frangipane, vice di *Zi Fonzo*. Anche qui le donne erano bandite e qualcuno ricorderà che il bravo Mario Viscardi, che aveva anche una bella voce, qualche volta fu costretto a travestirsi da donna perché nel copione ne era prevista almeno una... All'epoca il censore numero uno era Don Vito Camarda, conservatore a oltranza, che spesso imponeva al direttore delle operette Mario Viscardi le variazioni sul tema. E ve ne racconto una, perché troppo divertente, ma figlia dei tempi. Viscardi doveva cantare sul palco la canzone "Guaglione"; Don Camarda andò alle prove e subito dopo disse a Mario: «lascia stare quel "tu nun cunusci i femmine", sostituisci femmine per esempio con "nun cunusci 'a storia"». Incredibile ma vero...

Il teatro si riempì più volte, specie quando lo scatenato *Zi Fonzo*, al secolo Don Alfano, si inventò con alcuni adepti, fra cui Umberto Sarnelli, Ignazio Scaravilli e la direttrice del coro Maria Teresa Pasquali, "Lo Scoiattolo d'oro", uno show musicale per bambini con una troupe d'eccezione capeggiata dal Maestro Adolfo Tronco. Lo spettacolo, presentato da Mimmo Mingione in pianta stabile, si svolgeva nei giorni di Carnevale e si chiudeva con la premiazione delle migliori maschere, meglio magari se erano quelle di figli di qualche benefattore dell'Istituto Salesiano...



Don Alfano fu certo un grande Direttore dell'Oratorio, e quasi dimenticavo di dirvi che tra le tante cose realizzate, riuscì a ospitare la grande Ignis di Toni Gennari, che si esibì contro i Falchetti. Il mitico Gennari subì anche un piccolo taglio sullo zigomo, che fu amorevolmente curato, ma in quella Ignis c'erano anche Ossola, Flaborea, Bovone, Zanatta, Gavagnin, Maggetti e altri grandi campioni. Ma tanti altri sacerdoti salesiani incrociarono l'Oratorio, e ne vorrei ricordare uno che era semplicemente un Angelo caduto per caso sulla terra: Don Adolfo L'Arco. Professore di filosofia di straordinaria intelligenza, legò con molti oratoriani, ma anche con la nostra città. Meravigliosa persona. L'Oratorio, con la sua Azione Cattolica diede alla città anche uomini politici che inutilmente tentarono di trasmettere una moralità integra. Mimmo Di Cresce e Aldo Bulzoni fecero i sindaci e Pasquale Sarnelli assessore allo sport. Erano cresciuti nell'Oratorio di Via don Bosco. Poi pian piano anche le ragazze ebbero via libera e cominciarono a frequentare l'Oratorio, e, tanto per creare un tantino di allegra confusione in più, diedero vita a una squadra di softball, di cui faceva parte anche Pina Simioli, che, per mia fortuna, optò poi per il basket.

Comunque, la domenica all'Oratorio con i film era una festa per tutti i ragazzini che non avevano molto altro (la tv non era stata ancora inventata e il cinema in città costava, i soldi chi te li dava?). E allora alle 16 tutti giù al teatro, ma la domenica però era cominciata presto, con la Messa delle 9.30, quella della *pagnottella*. Se qualcuno aveva presenziato già a una messa, volentieri faceva il bis pur di avere poi accesso alla pagnottella, che altro non era che una rosetta, ma, garantito, per noi, con quella fame che avevamo, era la cosa più buona del mondo. Dopo la Messa, avveniva... la separazione. Finito il rito, gli oratoriani si precipitavano nel cortile, dove il Sacerdote di turno chiedeva ai ragazzi «hai fatto la comunione?». Alla risposta positiva arrivava la fetta di mortadella a riempire la pagnottella, che restava tristemente asciutta in caso di risposta negativa...

Certo oggi l'Oratorio non è certo più quello del dopoguerra. È bello, moderno, con un campo di calcetto con erba sintetica, due bei canestri (dono della Juvecaserta) da Minibasket, e in fondo a tutto un funzionale pallone pressostatico. Dove c'era il teatro oggi c'è una palestra, il cortile degli Interni è diventato un obbrobbioso parcheggio, per cui presumo che gli Interni non possano più giocare, ma solo pagare la retta e studiare, studiare... che tristezza... ma niente può cancellare le gioie infinite che l'Oratorio con la sua anima aveva regalato ai casertani dal dopoguerra in poi.

(3 - fine)



**GIO' & TA**  
CUORE E FANTASIA  
Ristorante, Pizzeria e Braceria

**Piatti  
tipici  
della  
tradizione  
campana**

**Ampio giardino**

**Caserta Via A. Marino, 28 (Puccianiello)**  
0823 1713528 ~ 340 7272219

C'è verde in città



## La Bougainvillea del conte

**Possiedo da circa venticinque anni** un esemplare di *Bougainvillea glabra* con grandi foglie sempreverdi, ovali e fiorellini fucsia, che presentano l'evanescenza dei fogli di carta colorata. Mio marito me la regalò in vaso durante i primi anni di matrimonio, credo sia stata una delle prime piante ad essere accolta nella nostra casa. Nel corso degli anni ha dovuto sostenere lo stress di alcuni cambi di abitazione e di potature forzate che ne contenessero la linea arbustiva, vista la sua particolare tendenza ad accrescersi velocemente e disordinatamente, cosa che per giunta avrebbe potuto incoraggiare la comparsa di parassiti e malattie. Ma fortunatamente non si è mai ammalata. Ora dimora beata nella mia bella aiuola e a maggio ci

regala fioriture intense e spettacolari, che si protraggono di solito fino a novembre inoltrato, almeno quando l'autunno mantiene carattere estivo. Quest'anno però si è probabilmente ribellata a una potatura non gradita, che l'ha privata di una parte della bella chioma ma che si rendeva necessaria per evitare che i lunghi rami spinosi invadessero i giardini circostanti. Così lei ci ha ricambiati con una ben misera e stentata fioritura. Ma io sono paziente, aspetterò che la prossima estate mi doni una magica cascata di foglie e fiori.

**La Bougainvillea**, importata in Europa nel 1700, è un robusto rampicante con lunghi rami spinosi, originario dei Paesi del Sud America, che prende il nome dal conte Louis Antoine de Bougainville, un esploratore francese vissuto nel Settecento che, recatosi nelle zone equatoriali del Brasile, rimase affascinato dall'apparizione di un albero

«fasciato da una coltre cremisi di fiori», tanto da decidere di portarne in Europa qualche esemplare. In seguito i naturalisti rilevarono che quelli che ritenevano fiori invece erano brattee, ossia foglie modificate, molto sottili e con colori vistosi che vanno dal rosso al fucsia all'arancio. I veri fiori, infatti, essendo insignificanti, non sarebbero in grado di attirare gli insetti impollinatori e assicurare quindi la continuità della specie. Il fiore comunque assume per alcuni il significato di "benvenuto", ragion per cui la pianta viene spesso usata come rampicante per ingressi. Per altri la Bougainvillea rappresenta la "passione" e se pensiamo al modo in cui la specie si arrampica su muri, pergolati e cancellate ricoprendo tutto con una miriade di fiori colorati, non ci sorprende. È una pianta vigorosa, che può avere portamento rampicante, arbustivo o cespuglioso. Ne esistono più varietà, tutte rigogliose e poco esigenti, ma amano il sole. Infatti, se poste all'ombra danno arbusti ricchi di fogliame ma poveri di infiorescenze. In città potete trovare diversi esemplari delle specie più note. Ma se vi recate in Via Tifatina a Santa Barbara, avete la possibilità di assistere a uno spettacolo fuori dall'ordinario: all'interno della scuola elementare si erge una magnifica Bougainvillea carica di fiorellini rosa. L'esemplare arbustivo ha circa 50 anni, è nato praticamente con la scuola, messo a dimora probabilmente da qualche solerte custode che ha indubbiamente lasciato traccia del suo passaggio.

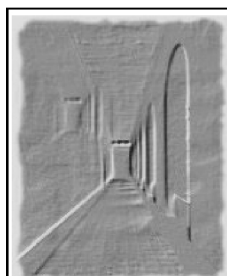
**Non so voi**, ma io non finisco mai di stupirmi di fronte alla bellezza delle creature vegetali, ai loro colori, alla capacità di resistere al trascorrere del tempo. Esercitano su di me un grande fascino per cui sarò sempre spinta a studiarne le caratteristiche, ad apprezzarne il magico mondo, a vederle crescere o morire, a rispettarne il ciclo vitale. Mi congedo da voi con una bella citazione di Romano Battaglia: «*Gli alberi non tradiscono, non odiano, irradiano solo felicità e amore. Ecco perché l'uomo stando vicino agli alberi, avverte una corrente positiva e rigeneratrice*».

Silvia Zaza d'Aulizio  
s.zazadaulizio@aperia.it



☎ 0823 357035 / 279711

ilcaffè@gmail.com



## ISTITUTO SANT'ANTIDA

### Onlus

*Il luogo di educazione e cultura  
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,  
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis  
Una Scuola per la Vita*



United Nations  
Educational, Scientific and  
Cultural Organization

Member of UNESCO  
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - [www.santantida.it](http://www.santantida.it) - Tel. 0823/322276

## Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso; una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue più parole che dicevano "gli uomini non tutti uguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà

**È sempre così che accade.** La Storia esplose, e poi ognuno porta con sé una scheggia. A volte questa scheggia si conficca sotto la pelle, e resta lì, per sempre. Così le storie piccole diventano grandi. Qualche volta. Anche se questo non vuol dire diluire il dolore. Ma già trovare un senso è un miracolo. Parigi. Parigi, sì. Che all'improvviso diventa diversa, anche sulla foto che abbiamo lì, in libreria, quella che ci ritrae sorridenti con la luce della Senna alla spalle. Quando si potrà sorridere di nuovo così in quella città? La foto d'un colpo è diventata lontana, irreali. E tutte quelle poesie, quell'andare insieme a Baudelaire, per le strade, il poeta *flâneur*, dove ci ha portato, adesso che abbiamo un pensiero amaro quando guardiamo i parcheggi affollati degli ipermercati?

**Sono tra noi, ci dicono.** I nemici sono tra noi. Il bicchierino di carta per raccogliere le monete fuori il supermercato: anche quello è del nemico? E il suonatore di violino, anche lui, si capisce che è straniero, che ci fa qui. Qual è la sua Storia? E i tappetini srotolati di pomeriggio nelle piazze dove giocano i nostri bambini. Come è tutto tremendamente vicino e lontano. E poi quella ragazza, Valeria. Valeria che studiava a Parigi. Come nostro cugino a Brussell, nostro figlio a Londra e quell'altro amico, lui, sì, che dalla Spagna va e viene. Gli spari di quel venerdì si infilano all'improvviso tra i pensieri. Ha ragione la mamma di Valeria quando dice che tutta l'Italia ha perso sua figlia.

**Il momento in cui si perde un figlio** non finisce mai. Ritorna di continuo sulle lancette dell'orologio, nel posto vuoto a tavola, nel gesto che non c'è più, nel maglione che gli sarebbe piaciuto e in quell'altro, con i polsini consumati, che ha lasciato a casa. Perché la vita è fatta di questi piccoli lasciti, di questi libri sottolineati che chissà se saranno mai più letti, e della voglia per chi resta di non fermarsi per non farsi impaurire, ma magari sono frasi che si dicono così per dire. Abbiamo perso una figlia, abbiamo perso, forse, quella ragazzina che abita dentro ciascuno di noi, che è stata all'estero e ci vorrebbe tornare, che avrebbe voluto fare a diciotto anni il viaggio in interrail ma non c'è stato modo, quella ragazzina che sappiamo di essere ed è fatta per andare in giro per il mondo, infatti cammina corre e ci salta addosso anche quando siamo fermi in fila all'ufficio postale.

**La dignità della madre** di quella ragazza, niente urla, niente strepiti, forse ci aiuterà a trovare la nostra Valeria, o forse tra un po' ci saranno altre ragazze che torneranno da un viaggio con quella luce negli occhi, quella che la riconosci tra mille, è fatta di tutti i chilometri, di tutte le città viste, di tutte le persone incontrate, e ci farà venire voglia di partire. Ancora.

Marilena Lucente  
m.lucente@aperia.it

MOKA &  
CANNELLA

## Reagire?

**È tempo di reagire.** Terrore a Parigi. Tricolore francese sui monumenti del mondo. Terroristi di ghiaccio. Kalashnikov e morte. L'Occidente ripiomba nel terrore. Stato d'emergenza. Ripristino dei controlli alle frontiere. L'Is incalza. Attacco all'intera umanità. Contrasto al terrorismo. Lotta senza pietà all'odio omicida. Democrazia, libertà e tolleranza allo sbando. Leader che invocano la vendetta. Date da ricordare e riscattare. L'Occidente contro il fanatismo. L'Europa in guerra. Annunci e ritorsioni. Il nemico non si avvista: è già in noi.

**È questo, il futuro che si prospetta?** Odio per l'altro e amore per se stessi? Proviamo a leggere il libro della guerra con l'esperienza del passato e del presente. Tutto si ripete, scandito dal tempo e dalla chiusura in se stessi. La paura prende il sopravvento e arma una mano inesperta. Sentimenti in tumulto. Scagli la prima pietra chi realmente è senza peccato. Gandhi insegna: «Il discorso della montagna mi avvicina al Cristianesimo». Solo l'amore e la pace possono accomunarci all'uomo verso cui tendiamo e sconfiggere la bestia che si annida in noi. Attentati a Parigi e bombardamenti in Siria: il volto disumano dell'umanità. Uccidere in nome di Dio: una "storia" che si ripete. Ignoranza religiosa e cattiva informazione = mano fraticida. Riflettiamo!

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

## Parliamo

**Induismo:** «Questa è la sintesi di tutte le virtù: non fare al tuo vicino nulla che dopo non vorresti che egli facesse a te» (Mahabharata).

**Buddhismo:** «Non colpire gli altri con ciò che credi possa colpirti» (Udana-Vargas 5, 18).

**Ebraismo:** «Quello che non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri. Questa è la Torah, il resto è commento. Va' e studia» (Talmud babilonese, Shabbat 31a).

**Islamismo:** «Nessuno di voi è un credente se non desidera per il fratello ciò che desidera per se stesso» (Hadith - Detti di Maometto).

**Cristianesimo:** «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti» (Mt. 7, 12).

**È la regola d'oro d'ogni religione.** Nei culti d'Oriente e d'Occidente vige la stessa norma salvifica, un precetto che impone con autorità di non danneggiare, di non ferire, di non provocare il prossimo e di non toccare la sua suscettibilità. È un principio a cui tutti i fedeli devono adeguarsi, perché è alla base d'ogni vita civile. Trattare gli altri come vorremmo essere trattati. Un concetto di reciprocità che porta in sé due parole fondamentali: libertà e uguaglianza, i principi su cui si fondano i diritti umani, nel rispetto della dignità, della convivenza pacifica, della giustizia, del riconoscimento e del rispetto tra gli individui.

**È per questo che agli attentati di Parigi** non deve essere attribuito niente di religioso. È stato forse un trattamento giusto o un atto di responsabilità nei confronti del divino farsi saltare in aria nei pressi di uno stadio, sparare in mezzo alle strade, attaccare i ristoranti, il giardino di una pizzeria, aprire il fuoco e lanciare granate all'interno di un teatro dove si stava tenendo il concerto di un gruppo musicale? No. Attaccare la capitale francese, «terra di prostitute e di oscenità» secondo l'autoproclamato califfo Abu Bakr al-Baghdadi, faceva soltanto parte del manifesto politico di un uomo che intende conquistare il potere cavalcando l'orgoglio ferito, la grave crisi economica e l'insoddisfazione che affligge le varie classi dei popoli siriani, iracheni e libici. Un manifesto politico intriso d'odio, esattamente come quello che Adolf Hitler presentò alla Cancelleria nel 1933.

**L'Islam non c'entra.** È solo il mezzo per muovere un sentimento di cieca dipendenza e tutta una serie di comportamenti corrispondenti, autoritari e dispotici. I nemici di questo ennesimo dittatore sono i medici, gli intellettuali, i laici, le minoranze religiose, tutti coloro che si permettono di pensare e di pensare diversamente. Nemici di questo dittatore sono le donne. Perché? Perché le donne sono belle, furbe, intelligenti. Rappresentano il buon senso che, a volte anche con poco, riesce a trionfare sulla superbia e sull'ira irrazionale e devastatrice. Per questo è necessario tacciarle di iniquità, degradarle a schiave, al ruolo di meri oggetti. Come dimenticare Sharaz-de, la protagonista de *Le mille e una notte*? La cortigiana di un'epoca arcaica che seduce non solo con la grazia del suo corpo, ma soprattutto con l'incanto di favole ogni notte diverse, pregne di leggende e sentimenti autentici, che ha l'astuzia d'interrompere le vicende sempre sul più bello, affinché non venga uccisa e venga obbligata a continuare la fiaba la notte successiva da un sultano estasiato, che alla fine di un periodo di tempo molto lungo decide di regalare al proprio regno pace e prosperità, un sultano che, grazie alla morale d'ogni racconto, si scopre un vero assassino, triste e spietato, assetato di vendetta nei confronti delle donne solo per tradimento della prima moglie? Come dimenticare le donne del profeta Maometto, le donne che si presero

(Continua a pagina 14)



# L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGGIOLA

Valentina Zona v.zona@aperia.it

**Sono profondamente occidentale.** Lo sono le mie abitudini, il mio stile di vita, i miei desideri. Eppure vivo un conflitto insanabile, che non è solo ideologico o culturale, ma è un radicatissimo conflitto d'identità. La mia identità, così profondamente occidentale, posta di fronte alla storia, posta di fronte ad altre identità così lontane (ma sempre più vicine) a quest'Occidente cui appartengo, mi costringono a fare i conti con una scia insanguinata di contraddizioni irrisolte, che io stessa sento dentro di me come altrettante ferite, e altrettante colpe.

**Non giustificherò mai il terrorismo,** quale che sia il suo colore o credo. Non arriverò mai a discolpare degli assassini, quali che siano le loro asserite ragioni. Ma il punto è che non esistono categorie diverse di assassini. Il punto è che una sparatoria in un teatro non è peggiore di un raid in cui migliaia di civili restino uccisi. Il punto è che non esistono categorie diverse di morti.

**Ripenso a un saggio di Tiziano Terzani** in risposta alla famosa lettera della Fallaci sul Corriere della Sera nel 2001: «*Da che mondo è mondo, non c'è stata ancora la guerra che ha messo fine a tutte le guerre (...)* Purtroppo, oggi, sul palcoscenico del mondo, noi occidentali siamo insieme i soli protagonisti e i soli spettatori, e così, attraverso le nostre televisioni e i nostri giornali, non ascoltiamo che le nostre ragioni, non proviamo che il nostro dolore». Noi che ci vantiamo dei nostri meravigliosi ideali di laicità, tolleranza, democrazia e libertà, affermati a colpi di dominazioni; noi che piangiamo la "generazione Bataclan" ma un po' meno i bambini siriani fatti a pezzi; noi che adesso vediamo il nostro benessere minacciato da un mondo impazzito e invociamo reazioni, addirittura vediamo in un'altra guerra tra



i popoli l'unica soluzione possibile, proprio noi, un tempo allegri occidentali, dovremmo fermarci un attimo, e vedere oltre noi stessi.

**Ancora una volta** ripenso a Terzani, che cita Karl Kraus: «*Chi ha qualcosa da dire si faccia avanti e taccia*». Dinanzi all'indicibile orrore della Prima Guerra Mondiale, Kraus si addolorava che alla gente non si fosse paralizzato la lingua. «*Al contrario, gli si era sciolta, creando tutto attorno un assurdo e confondente chiacchierio. Ma tacere per Kraus significava riprendere fiato, cercare le parole giuste, riflettere prima di esprimersi*». Forse è davvero finito il tempo delle rabbie e gli orgogli. Quel tempo non sarebbe dovuto venire affatto.

Non si esce vivi dagli  
**Anni '80**



**Dopo i tremendi fatti di Parigi** non me la sentivo proprio di scrivere un pezzo leggero, sebbene questa rubrica "leggera" lo sia per vocazione. E così, mi sono ripromessa di tentare un *excursus* storico del terrorismo internazionale degli anni '80, provando a verificare quanto facesse parte delle nostre vite di allora rispetto ad oggi. Rendendomi conto degli strumenti inadeguati a mia

disposizione per offrire una ricostruzione che, se non scientifica fosse almeno credibile, ho provato ad affidarmi prevalentemente alla memoria storica del mio tempo, ai miei ricordi, alle immagini che ancora sono impresse nella mia mente. Il dato interessante è che, partendo da una memoria soggettiva, appunto la mia, ed eventualmente incrociandola a una memoria collettiva condivisa, dunque non facendo uso di fonti bibliografiche di supporto, ma solo del comune sentire, i ricordi legati al terrorismo di matrice islamica sono relativamente recenti: dall'11 settembre del 2001, si giunge ai treni di Madrid del 2004, alla metropolitana di Londra l'anno successivo, fino agli episodi più recenti presso la redazione di *Charlie Hebdo* e il *Museo del Bardo* a Tunisi. Per tutti gli anni '90, si evidenzia solo un attentato in Europa, avvenuto nel 1995: una bomba nella stazione di Saint-Michel della metropolitana di Parigi che uccise otto persone e ne ferì 150. Per questo accaduto, già devo avvalermi di una cronologia giornalistica, perché da sola non l'avrei ricordato. Andando ancora più a ritroso, il terrorismo acquista altre e più varie forme: è Ali Ağca, che il 13 maggio 1981 spara a Giovanni Paolo II; è il ricordo ancora vivido degli anni di piombo in Italia; sono le armi in mano all'*Irish Republican Army*. Tutti episodi che poco o nulla hanno a che fare con l'estremismo isla-

mico. Eppure, le criticità tra Occidente e Medio Oriente erano già abbondantemente radicate: per l'intero decennio (dal 1979 al 1989), in Iran, governò il fondamentalismo dello *ayatollah* Khomeyni. In quello successivo, quelle stesse criticità sarebbero esplose con la Guerra del Golfo e tutti i suoi devastanti strascichi.

**Tutto questo flusso** impreciso e confuso di ricordi recenti e passati mi dimostra che negli anni '80 quella storia dolorosissima della guerra già in corso tra due mondi nemici non toccava la nostra quotidianità con la stessa violenza con cui accade oggi. Mi viene da pensare a cosa sono diventati gli aeroporti, le stazioni e i grandi centri urbani; ai concerti rock e alle partite annullate; agli occhi con cui guardano tutto questo i bambini di oggi paragonati a quelli di ieri, me compresa. Mi viene da pensare a un film del 1977 di Monicelli, *I Nuovi Mostri*, e a un episodio in particolare, *Senza Parole*, in cui l'hostess Ornella Muti s'innamorava del misterioso straniero mediorientale, e ne riceveva in dono un mangiadischia che esplodeva sul volo che lei prendeva dopo il loro struggente addio. Ebbene, io quell'episodio non lo capivo mai. Un bambino di oggi, purtroppo, saprebbe decifrare fin troppo bene quell'atroce racconto.

Valentina Zona  
v.zona@aperia.it

**L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 / 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del  
Tribunale di Santa Maria Capua Vetere  
il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile  
**Umberto Sarnelli**

Direttore Editoriale  
**Giovanni Manna**

Direttore Area Marketing  
**Antonio Mingione**

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta  
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.  
Via Brunelleschi, 39

## Questo è solo l'inizio



Abbiamo travalicato, questa settimana, i limiti e i compiti di un giornale ch'è e vuole essere "locale"? Forse sì, anche se di Caserta ce n'è comunque tanta anche in questo numero e, per una volta, quasi sempre "bella". Ma quello che è successo a Parigi è, per molti motivi, un evento globale che avrà inevitabilmente ricadute sulla vita di noi tutti, anche sul nostro quotidiano. Come sia sia, a colmare la misura mi ci metto anch'io, con qualche considerazione strettamente personale. E, vista la soggettività ma anche la sua eterogeneità, rinuncio alla continuità e ve le propongo in punti.

**1) È vero, almeno in parte,** che quella manifestatasi con gli attentati a Parigi è una guerra di religione. Ma non è una guerra dell'Islam contro la Cristianità: è la guerra di una teocrazia - regime dove l'esercizio del potere è ammantato di motivazioni religiose - contro le democrazie, gli stati dove - pur coniugando in varie forme tutte le contraddizioni che conosciamo e che non ci riesce di risolvere se non in minima parte (ma la perfezione, per quanto sia giusto perseguirla, non è, appunto, di questo mondo) - il potere origina dalle idee e dal consenso degli uomini.

**2) Da questo punto di vista,** che l'attacco terroristico sia stato rivolto alla Francia, assume un connotato ideologico che trascende la giustificazione della partecipazione francese ai bombardamenti aerei: *Liberté, Égalité, Fraternité* sono l'esatto contrario di una teocrazia, nella quale estensione e limitazioni della libertà non sono una decisione umana ma un comandamento divino; l'eguaglianza è negata per principio, perché di fonte divina è anche il potere; la fratellanza è limitata ai correligionari, poiché chi non crede nello stesso dio è, solo per questo, un nemico.

**3) In qualcosa la teocrazia** dello "Stato Islamico" e le imperfette democrazie occidentali si assomigliano: la cupidigia di denaro e la brama di potere di taluni prevalgono sull'attenzione al benessere dei molti. Sono tutti occidentali, infatti, i compratori del petrolio dell'Is, che, in quanto di contrabbando, consente enormi guadagni a chi si presta e far da intermediario della "pulizia" e/o ai non ignari acquirenti finali (sempre e tutti occidentali); e i califfi, dal canto loro, invece di utilizzare quelle immense ricchezze per garantire non voglio dire progresso (obbrobio!), ma almeno condizioni decenti di vita ai loro fedeli/sudditi, le usano per comprare armi (dagli occidentali), e invece di costruire scuole creano campi di addestramento militare e terroristico.

**4) «Si vis pacem para bellum»** è, credo di averlo già scritto, un'esortazione che, intesa come metafora, si dimostra profetica ed efficace a proposito della gran parte delle vicende umane, ma sbagliatissima per quel che riguarda il merito letterale. Molto spesso, infatti, è addirittura essenziale prevedere il peggio (esempio banale: un

## Hugo compie ottant'anni

**Non fu un compleanno come tutti gli altri.** Quel giorno si celebravano le ottanta primavere del più noto scrittore francese, l'artista che aveva con la sua opera posto una pietra miliare sulla via maestra del romanzo non solo francese e non solo dell'Ottocento. La piccola storia che sto per raccontare, sarò sincero, non è farina del mio sacco, espressione con la quale gli insegnanti di un tempo marchiavano i compiti degli allievi copiati dai loro compagni di classe o, peggio, da qualche libro. L'ho 'scippata' alla prefazione che Ortega Y Gasset ha posto in testa al suo pamphlet "La rivoluzione delle masse". Ma trattasi di uno 'scippo' a mio avviso in sommo grado opportuno, dal momento che riporta all'oggi una pagina di quel libro da tempo è uscito fuori catalogo. L'episodio riportato da Ortega Y Gasset in quella pagina mira a evidenziare la incolmabile distanza che l'esistenza marca tra le persone dalla possente individualità e il resto della gente, che per insufficienza di volontà o mancanza assoluta di doti particolari non riesce ad uscire dal gregge. Ma se letto tra le righe può voler dire esattamente il contrario.

**E ora torniamo ai festeggiamenti** per l'ottantesimo genetliaco dell'autore de "I Miserabili", ricorrenza che assunse le proporzioni di un evento secondo soltanto al 14 luglio, data della Presa della Bastiglia. Dall'inizio dell'anno un Comitato Speciale si riunì una volta alla settimana per mettere a punto la manifestazione. Quel comitato speciale, che annoverava al suo interno personalità pubbliche e amici del grande scrittore, era animato dalla ferrea volontà di non trascurare nessun dettaglio che potesse rendere giustizia al festeggiato, nel segno che spesso connota i maggiori eventi di questo tipo, e si riassume nella formula consueta "la Patria riconoscente". Durante tali riunioni l'argomento più travagliato fu incentrato sul luogo da eleggere a teatro del cerimoniale. Qualcuno propose *Nôtre Dame*, ma venne subito messo a tacere con l'obiezione incontestabile che si trattava di una celebrazione e non di un trigesimo. Qualcun altro avanzò la proposta di utilizzare il salone dell'Eliseo dedicato ai grandi simposi internazionali. In breve, la scelta in esame prese la forma di una vera e propria sfida all'ultima proposta, sfida alimentata dai mille luoghi prestigiosi che la città di Parigi poteva suggerire

terremoto) per evitare di doverne pagare le conseguenze allorché si verificò (le vittime delle costruzioni che crollano), ma la guerra più la si prepara più si è portati a combatterla. Non fosse altro perché smuove interessi economici immensi, che prima di tutto avvantaggiano "uomini" che il "teatro delle operazioni", il fronte, lo vedono soltanto in tv e tutto fanno tranne che rischiare la vita in prima persona, e poi perché, se non ci fossero le guerre, verrebbero meno moltissimi alibi che, sviando le coscienze e



anche a chi non brillava per una scatenata fantasia. Prevalse infine la soluzione più opportuna: la dimora dell'autore in *Place des Vosges*, un appartamento prestigioso, situato in una delle più belle piazze parigine, che per di più presentava il considerevole vantaggio di non scomodare troppo l'illustre vegliardo costringendolo ad allontanarsi da casa.

**Ma come viveva Victor Hugo** tutto questo fermento attorno a sé? Non disponiamo di testimonianze dirette, lettere o dichiarazioni pubbliche; ma, conoscendolo per un carattere schivo e riservato, possiamo immaginare che fosse un tantino infastidito. E, comunque, doveva fare come suol dirsi buon viso a cattivo gioco, non sentendosela di negare ai suoi concittadini quello che in fin dei conti era un loro diritto. Del resto, anche nella persona più contraria all'autocelazione si può annidare un pizzico di vanità, e chi siamo noi per arrogarci la facoltà di negarglielo?

**E venne il gran giorno.** Fin dalle prime ore del mattino l'appartamento del romanziere fu messo sotto assedio da cerimonieri di tutte le specie, e ciascuno di loro si sperticava per imporre il primato della propria funzione, dal capocuoco addetto al sontuoso buffet, preoccupato di assicurare il *bon ton* delle sue scelte gastronomiche, al dignitario che presiedeva alle pubbliche relazioni, impegnato nel dare agli invitati un rilievo in proporzione della loro caratura politica e sociale. E arriva anche l'ora fissata per l'inizio della cerimonia. Come nei pellegrinaggi, una folla di invitati si snoda con ondulazione serpentina dal fondo della piazza fino alla soglia della dimora che l'attende, arredata nel rispetto di una composta solennità. Una volta esaurite le prime formalità, destinate a sistemare gli invitati nella grande sala perché ciascuno di loro possa sentirsi a suo agio, si dà inizio alla presentazione degli ambasciatori accreditati presso la capitale francese.

narcotizzando la ragione, favoriscono la presa e l'esercizio del potere da parte di chi neanche conosce, oppure disprezza e usa a suo vantaggio, gli ideali di eguaglianza, libertà e fraternità.

**5) Se il traffico d'armi occidentali** e il contrabbando di petrolio "islamico" sono due aspetti del problema su cui è essenziale intervenire immediatamente, il problema dei problemi è quello risaputissimo della distribuzione della ricchezza nonché delle guerre che, per quella, si combattono. Incidono sia le ragioni storiche e "planeta-



Dalla sua poltrona, che per l'occasione assume l'aspetto di un trono - riconoscimento più che dovuto alla grande letteratura - l'ottantenne Hugo è pronto a ricevere l'omaggio di tanti paesi stranieri attraverso le parole dei loro rappresentanti diplomatici. Il primo cerimoniere, nel ruolo di gran ciambellano, dà il là alla sfilata dei dignitari stranieri, picchiando in terra con il suo bastone e pronunciando in successione i loro vari titoli, commentati a suo modo dal festeggiato:

«Il signor ambasciatore dell'Inghilterra!»,  
«Ah, l'Inghilterra! Ah, Shakespeare!».

«Il signor ambasciatore dell'Allemagna!»,  
«Ah, l'Allemagna! Ah, Goethe!».

«Il signor ambasciatore dell'Italia!», «Ah, l'Italia! Ah, Dante!».

«Il signor ambasciatore della Spagna!»,  
«Ah, la Spagna! Ah, Cervantes!».

«Il signor ambasciatore del Portogallo!»,  
«Ah, il Portogallo! Ah, Camoens!».

A questo punto la cerimonia prende una piega imprevista, che sta a dimostrare a un tempo la diffusione mondiale del nome di Victor Hugo e la sua grande presenza di spirito. «Il signor ambasciatore del Madagascar!», «Ah, il Madagascar!...», qui Hugo ha un attimo di esitazione, poi: «Ah, l'umanità!». In questa risposta del grande scrittore, mescolato ad un senso di profonda contrizione per un paese che non poteva vantare eccellenze letterarie, siamo autorizzati ad avvertire, se non proprio un amore, un incondizionato rispetto per le infinite diversità del genere umano, diversità che un solo termine (umanità) azzera stringendole in un unico abbraccio.

rie" (il fatto che "l'occidente", ma non solo, abbia accumulato ricchezza saccheggiando il resto del mondo non è per niente un dato secondario) sia quelle locali e d'attualità: tranne sparuti casi di follia "non classificabile", i terroristi vengono da esperienze di vita disagiate, che sia la periferia degradata di una metropoli o una baracca nel deserto, oppure da paesi dove con l'età della ragione inizia anche il conteggio dei parenti, degli amici, dei vicini di casa morti *per mano nemica*. E l'altro dato quasi sempre comune a chi di-

I commercianti casertani sono un po' - come dire - sciocchini, stupidini e, tutto sommato, anche piuttosto ingenui. Sono anni che lo dico e continuerò a dirlo in eterno. I commercianti nostrani sono convinti, infatti, che eliminando la Ztl i loro affari faranno registrare un'impennata verso l'alto e tale da farli diventare sempre più ricchi. Niente di più falso.

Qualche settimana fa vi ho raccontato di un mio viaggio nel nord del paese fatto in occasione dell'Expo. Ebbene nelle città che ho visitato, grandi e piccole, i commercianti, di certo più illuminati e lungimiranti dei nostri, manifestano se la Ztl (o ancor più l'isola pedonale) qualche amministratore minaccia di sopprimerla. Se la gente cammina a piedi, infatti, si ferma, guarda le vetrine, osserva e, forse, compera, ma se passa in macchina di certo non compera.

In questi giorni, poi, ho letto anche di una polemica in merito alle luminarie da installare per le festività natalizie: lamentano - i poverini - che ogni strada si sia mossa in maniera autonoma, senza un coordinamento generale. E di chi è la colpa, se non di loro stessi che non riescono a trovare un accordo nemmeno tra di loro? Forse speravano che le spese fossero pagate dal Comune? Credo proprio che il motivo sia questo, ma sono rimasti delusi.

Tanto premesso, però, per onestà intellettuale, mi tocca spezzare una lancia il loro favore: ma possibile, dico io, che la ristrutturazione della pavimentazione stradale su Corso Trieste si debba fare proprio a un mese dalle festività natalizie? Ma quale mente malata ha potuto pensare una cosa del genere? Mah! Forse qualcuno mi dirà, così come sta accadendo per la costruenda strada Tuoro-Garzano, che se i lavori non iniziano subito l'Amministrazione perderà i contributi europei. Ma se così fosse, perché, mi chiedo, i responsabili non ci hanno pensato prima?

Tant'è: siamo a Caserta

Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it



IL PIANETA TERRA VISTO DALLO SPAZIO

sprezza la propria vita e l'altrui, è il livello basso o bassissimo d'istruzione.

Non mi sembra del tutto fuori luogo ricordare, infine, che per quel che riguarda più strettamente le nostre abitudini di vita, a Napoli, a Caserta e nelle rispettive province è molto più probabile rimanere coinvolti in una scorribanda o in una guerra di camorra che in un attentato terroristico di matrice islamica. Anzi, vorrei notare *per incidens*, quando si vedono le immagini di ville sontuose, appartamenti kitsch o nascondigli mi-

serrimi abitati da appartenenti a mafia, camorra e 'ndrangheta, traboccano sempre di immagini e statue sacre, a dimostrazione che il problema non è in questa o quella religione, ma nel personale storpiamento che taluni, teocrati o camorristi che siano, ne fanno.

Perché non so se davvero Parigi valga una messa, ma niente, per nessun motivo razionale né per nessuna religione, vale una bestemmia come quella di venerdì 13.

Giovanni Manna g.manna@aperia.it

**SABATO 21**

**Caserta, Reggia, *Una notte al Museo***, dalle 20,00 alle 24,00

**Caserta, Teatro comunale, ore 21,00.** Massimo Ranieri in ***Sogno e son desto***

**Caserta, Teatro civico 14, 21,00.** ***Per obbedienza***, di e con Fabrizio Pugliese

**Caserta, Officina Teatro, 21,00.** ***Povertà e desideri di rivoluzione*** di e con A. Astorri e P. Tintinelli

**Caserta, Via S. Giovanni, dalle ore 19,00.** ***Maxicastagnata***

**Caserta, Cinema S. Marco, *Matrimonio al Sud*** di Paolo Costella

**S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00.** Presentazione del libro ***Il coraggio delle madri*** di Marco Proietti Mancini

**Capua, Teatro Pertugio, Piazza di Rauso, h. 21,00.** ***Comici sull'orlo di una crisi di nervi*** di L. Frescofiore

**Alvignano, chiesa dell'Addolorata, h. 19,30.** ***Concerto*** della ***Orchestra da Camera di Caserta***, con ***M. Iana*** e ***D. Mihalescu*** al piano e ***K. Ribarski***, trombone

**Piedimonte Matese, Caffè Penza, h. 19,00.** E. Fortuna presenta il libro ***Il pallido sole che scotta...*** di Francesco de Core

**DOMENICA 22**

**Caserta, Teatro comunale, ore 18,00.** Massimo Ranieri in ***Sogno e son desto***

**Caserta, Teatro civico 14, 19,00.** ***Per obbedienza***, di e con Fabrizio Pugliese

**Caserta, Officina Teatro, 21,00.** ***Povertà e desideri di rivoluzione*** di e con A. Astorri e P. Tintinelli

**Capua, chiesa di S. Rufo, 19,30.** ***Concerto*** di ***L. Marzadori***, vio-



- \* **Caserta e dintorni:** XXI edizione dell' ***Autunno Musicale***, rassegna internazionale di musica classica a cura dell'Assoc. Iervolino e dell'Orchestra da Camera di Caserta, direttore artistico maestro A. Cascio; programma su [www.autunnomusicale.com](http://www.autunnomusicale.com)
- \* **Casal di Principe:** a Casa Don Diana, Via Urano 18, ***La luce vince l'ombra - Gli Uffizi a Casal di Principe***, esposizione di importanti pitture d'epoca dagli Uffizi e altri Musei italiani, aperta fino al 21 ottobre
- \* **Casapesenna:** al Centro d'Arte e cultura, Via Cagliari 11, mostra ***Ars Felix***, collettiva di 25 artisti casertani

lino, e ***O. J. Laneri***, sonate per violino e pianoforte di Beethoven, a cura di ***Autunno Musicale***

**LUNEDÌ 23**

**Caserta, Duel, *Il segreto dei suoi occhi***, di B. Ray, drammatico, Usa, 2015

**Caserta, La Feltrinelli, h. 18,00.** T. Gentile presenta ***Giancarlo Siani - Il caso non è chiuso*** di R. Paolo Siani

**MARTEDÌ 24**

**Caserta, Duel, h. 20,30.** Film Lab. propone ***Per amor vostro***, di Giuseppe Gaudino

**MERCOLEDÌ 25**

**Caserta, Duel, h. 17,30.** Film Lab.: ***Per amor vostro***,

**GIOVEDÌ 26**

**Caserta, Cine Duel, *Gli ultimi saranno gli ultimi***, di M. Bruno, drammatico, Italia 2015

**Caserta, L'Altro Teatro, 21,00.** ***Poesia e sapere***, a cura di Gianni Gallo

**Capua, Teatro Ricciardi, 21,00.** ***Non ti pago*** di Eduardo, con Luca De Filippo

**VENERDÌ 27**

**Caserta, La Feltrinelli, h. 18,00.** A. Bassolino presenta ***Sulle ginocchia*** di Franco La Torre

**Caserta, Duel, h. 20,45.** Stagione teatrale: ***È tutta una farsa***, con Gianfranco e Massimiliano Gallo, G. Di Gennaro

**S. Nicola La Strada, BirBacco, h. 21,00.** ***Musica classica o musica vecchia***, conversazione con la pianista Sabrina de Carlo

**Capua, chiesa S. Rufo, h. 19,30.** ***L. Marzadori***, violino, e ***O. J. Laneri***, piano, sonata per violino e piano di Beethoven

**SABATO 28**

**Caserta, Reggia, *Una notte al Museo***, dalle 20,00 alle 24,00

**Caserta, Duel, *La vita è facile a occhi chiusi***, di D. Trueba, comm., Spagna-Argentina 2014,

**Caserta, Villa Vitrone, Via Renella, *Caserta in vetrina 2015***, fiera dell'artigianato artistico e dell'agroalimentare, aperta fino all'8 dicembre

**Caserta, Hotel Europa, via Roma, h. 9,00.** ***La gioia di imparare***, convegno sulla didattica di apprendimento attivo, interventi di G. Aldi, B. Felisio e C. Bortolato, ingr. libero

**Capua, Teatro Ricciardi, 21,00.** ***Se amore è***, concerto di Sal Da Vinci

**Capua, chiesa S. Rufo, h. 19,30.** Musica da camera, ***U. Sinkevich***, violoncello, e ***M. Weber***,

Aforismi  
in Versi

Ida Alborino

**A VALERIA SOLESIN**

Una mano dissacrante  
ha lordato l'innocenza  
ha spezzato il tuo sorriso  
ha falciato la tua vita.  
Un gran patto infernale  
ha guidato i terroristi  
e la morte han seminato  
nella Francia liberale.  
La dolcezza del tuo viso  
ha colpito i nostri cuori  
il dolore ci ha segnato  
con un pianto dirompente.  
Il tuo impegno è un valore  
per la Pace hai lavorato  
solo doni ci hai lasciato  
nell'idea hai creduto  
ma il tuo sogno è cancellato.  
I progetti son svaniti  
allo scoppio infernale  
di ordigni micidiali  
nel teatro Bataclan  
dove musica e amicizia  
solo gioia alimentavano.  
Il gran dono della vita  
i fratelli ti han rubato  
or di te sol memoria  
negli affetti dei tuoi cari  
e di quanti ti ameranno  
come esempio di virtù  
come esempio di coraggio.

piano, musiche di Straus e Brahms

**Capua, Teatro Pertugio, Via Roma, h. 21,00.** ***Per una serata tutta da ridere***, cabaret con dieci comici emergenti

**Valle di Maddaloni, *Festa della mela a nurco***

**DOMENICA 29**

**Caserta, Teatro comunale, ore 11,00.** Il Teatro B. Brecht presenta ***Hansel e Gretel***, per ragazzi

**S. Nicola La Strada, Accademia musicale, Via Napoli, 8.** ***Seminario di canto moderno*** con Marco Vito

**Valle di Maddaloni, *Festa della mela a nurco***

**Caiazzo, chiesa S. Francesco, h. 19,30.** Musica da camera, ***U. Sinkevich***, violoncello, e ***M. Weber***, piano, musiche di Straus e Brahms

**Capua, Teatro Pertugio, Via Roma, h. 19,00.** ***Il Caffè degli artisti***, con J. Monaco e D. Cirillo

**Conca della Campania, *Mercatino di Natale***

Un sorriso rende più dolce la vita

**Pieretti**  
Pasticceria, Rosticceria,  
Gelateria, Cioccolateria,  
Eventi e Catering



Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077  
Puccianiello - Caserta

Chicchi  
di caffè

## Solo un gatto

Il silenzio accidioso del quartiere è rotto dall'urlo di una donna: «Sett'anne adda i' spierso chi m'ha acciso Gennarino!». Qualche testa compare alle finestre, mentre il lamento continua a voce più bassa: «È stato chillu guaglione che 'u secutava sempe ... Ah carogna, te toccano sett'anne e' disgrazie!». Gennarino è il gatto di donna Carmela, tutti lo sanno, ma stamattina nessuno ha ancora visto il corpo della bestiola esanime sul basolato, con la testa in un lago di sangue. Proprio due giorni prima alcuni ragazzi l'hanno preso di mira con le fionde, allora donna Carmela li ha rimproverati, gridando: «assassini, disgraziati, non tenete coscienza», col terrore che un sasso lanciato con buona mira poteva farlo secco. Quella volta l'ha salvato, e ora....

Quante volte ha dovuto difenderlo anche dall'ostilità dei vicini, che ripetono: «i gatti so' mariuole», «sporcano la strada!», «hanno gli occhi assassini, non vedete?». L'ultima assurda accusa, quasi cantata come il verso di una canzone, proviene di solito dalla finestra dell'ammezzato, dove abita Jessica, una giovane cantante bionda ed elegante, che è alla ricerca della grande occasione della sua vita, e perciò prende lezioni da un neomelodico.

Questa volta però la musica è diversa. La signorina si sporge dall'ammezzato e grida con tutto il fiato che ha in gola: «Uh! Signora Carmela, vergognatevi! Avete un'età e pensate al gatto, che è un'animale, pensate ai cristiani morti in Francia, non lo sapete che i terroristi sparano e uccidono centinaia di persone?».

Ma la risposta non si fa attendere. Col sangue agli occhi la vecchia, sforzandosi di parlare italiano, replica: «A questi ragazzi cresce solo la carne, non hanno coscienza! Chi non vuole bene agli animali e li toglie dalla faccia della terra, secondo voi non è capace di ammazzare pure i cristiani? Manco a loro porta rispetto. Signorina Jessica, vi credete che i terroristi non hanno sparato prima alle bestie innocenti? E mo' in Francia sparano alla gente, ma forse domani potrà succedere pure qua...».

L'eco delle parole si spegne nel rombo di un'auto che passa a tutta velocità nello stretto vicolo e sfiora donna Carmela. Lei si china rapidamente su Gennarino, lo avvolge nel grembiule e rientra nel basso. La cantante chiude la finestra sbattendola con tutta la sua forza, e nel quartiere torna un accidioso silenzio.

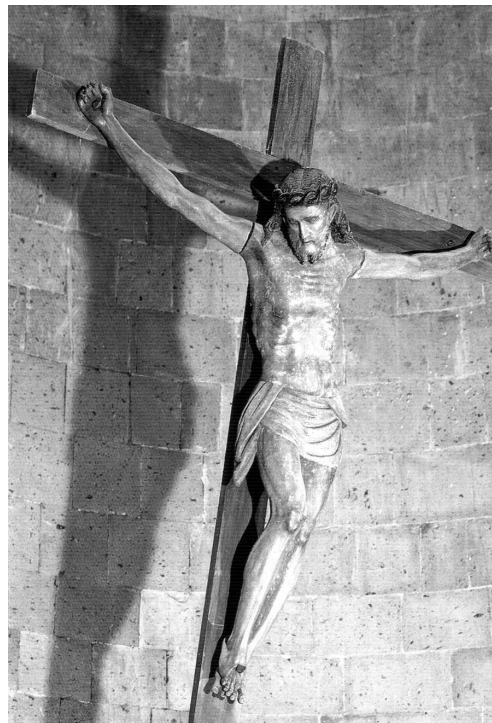
Vanna Corvese  
v.corvese@aperia.it

Nel duomo di Casertavecchia torna il Cristo restaurato

## Per un nuovo umanesimo

Quando la storia religiosa si intreccia con quella laica. È la storia dell'antico crocifisso ligneo del Duomo di Casertavecchia, restaurato a cura del Soroptimist International d'Italia, club di Caserta. Mercoledì 25 novembre sarà ricollocato nell'abside centrale sotto la cupola di quella che fu la prima cattedrale casertana, oggi duomo. Un'operazione con la quale il Soroptimist, sigla di Sorores optima, tiene fede allo spirito di servizio civico ed etico che connota il club. Funzione religiosa e laica per la grande rentrée, con inizio ore 16.30. Un programma-invito a firma della dott. Rita Muto Argirò, presidente del Soroptimist, illustrazione del restauro a cura della dott. Margherita Gramaglia, messa presieduta da S. E. Giovanni D'Alise, vescovo di Caserta, con don Nicola Bufolano, parroco di Casertavecchia. A conclusione, concerto di musica classica.

Una storia tormentata, quella dell'antico Crocifisso, che oggi torna al suo primitivo splendore grazie a don Nicola, che da anni aveva lanciato un "s.o.s." per il restauro, raccolto dal Soroptimist, che si è fatto carico dell'intervento. Un crocifisso prezioso, che ha rischiato più volte l'abbandono. A descriverlo è Padre Teofilo Napoletano o.f.m., che fu parroco del duomo: «L'opera, di autore sconosciuto, risale al '500. Fu trovata abbandonata per terra, appoggiata alla parete, nella chiesa chiusa al culto per lavori di restauro incominciati nel 1930 e sospesi nel 1937. Era impasticciata da uno spesso strato di stucchi, con una corona di spine fatta di una fune, che girando intorno alla



testa copriva quella autentica. Mancava di una mano, mentre l'altro braccio era staccato dal tronco. Il resto lo avevano fatto i tarli». «L'arrivo del Crocifisso restaurato», spiega invece don Nicola, «vuole essere già un simbolo di un risveglio e di una nuova attenzione al sito di Casertavecchia. Un evento ancora più significativo, perché siamo alla vigilia dell'Anno della misericordia. E Cristo è il volto della misericor-

## «Le parole sono importanti»

### DECISIONE

Il termine deriva dal latino *decisio*, -*onis*, derivato di *decidere*, "tagliare via". Oggetto di studio di molte materie e di vari metodi come quelli descrittivo e normativo, essa nel settore amministrativo indica la pronuncia, intesa come scelta cosciente e ragionata tra le eventuali possibilità di azione e di comportamento. In statistica, invece, il concetto rappresenta lo studio approfondito dei vari criteri di scelta. Nell'attuale lessico politico questo vocabolo è adoperato frequentemente. Allargando l'angolazione, la decisione risulta essere l'atto deliberativo finale, frutto del fiorire di una coscienza. Molteplici dottrine filosofiche sono discordanti sull'analisi e sulla comparazione del concetto generale di scelta e in particolare di decisione. Il filosofo Platone, utilizzando il "Mito di Er", nel decimo capitolo della "Repubblica", afferma che ognuno di noi sceglie liberamente il proprio destino. Dopo molti secoli, il filosofo Nicola Abbagnano ha asserito che «la decisione è costantemente intesa dai filosofi come l'atto della discriminazione dei possibili o dell'impegno in una delle alternative possibili». Lo psichiatra Mauro Maldonato, nel volume intitolato "Quando decidiamo, siamo attori consapevoli o macchine biologiche?", edizione Giunti, afferma che «La decisione è un processo della vita psichica in cui intervengono razionalità, intuito, fattori biologici, norme culturali, desideri inconsapevoli». Scelta decisionale eroica ed estrema è stata quella del congolese quarantenne Loudovic Boumbas che, al Ristorante *La Bella Equipe*, nel giorno del suo compleanno e durante il massacro parigino, ha fatto da scudo col suo corpo per fermare i proiettili diretti da uno dei terroristi verso una donna.

Silvana Cefarelli

dia del Padre, come afferma Papa Francesco nella Bolla dell'indizione del Giubileo e della celebrazione del quinto Convegno Ecclesiale, che ha come titolo "In Cristo il nuovo umanesimo". E aggiunge: «Il Cristo crocifisso è l'immagine dell'uomo nuovo, l'Ecce Homo del Vangelo. Per questo il ritorno del Crocifisso restaurato non vuole essere un momento fine a se stesso, bensì l'inizio di una serie di attività ecclesiali e laiche, culturali e spirituali per una promozione di un umanesimo cristiano incarnato nel nostro territorio, bello ma anche problematico, che abbia il volto di Gesù». Così Don Nicola, un parroco ma anche un animatore di umanità, di accoglienza e di cultura in quella che fu *Casa Hirta*, *civitas* ecclesiale e comitale, dove salirono e soggiornarono imperatori e pontefici.

Anna Giordano

## Infinito e divenire

“Traces” e “Teeparty” sono due diverse serie di lavori appositamente creati da Pina Gagliardi per questo evento al Blu di Prussia (Via Filangieri, 42 - Napoli), inaugurato mercoledì 18 ottobre. In realtà, la mostra ha una sua unità di pensiero, e questa divisione possiamo considerarla un artificio, oppure linee di un pentagramma in cui l'artista annoda e registra le emozioni che sta vivendo a più livelli.

**Scrivi il leggendario filosofo alessandrino** Ermete Trismegisto nel *Corpus Hermeticum* che «Una parte è uguale al tutto». Così il “tutto”, per Pina Gagliardi, è un particolare che rappresenta l'Infinito con le sue emozioni e sensazioni! Se il campo da golf, infatti, è comprensibilmente una metafora dell'Infinito, l'artista concentra la sua attenzione su un particolare: il “tee”, il piccolo sostegno di legno utilizzato per reggere le palline da golf. Questo pezzetto di legno esplose nell'immaginazione dell'artista e attraverso di essa colloquia con l'Infinito. Questa piccolissima parte del mondo del golf, di-

pinta e incollata su tela in modo armonico, diventa matrice di un nuovo linguaggio, di nuove sensazioni, emozioni. Il campo di golf entra in una nuova dimensione spirituale e diventa “altro”!

In “Traces”, su tele di grandi dimensioni l'artista cattura e materializza frequenze di colore utilizzando materiale diverso. Le sue opere evocano il pensiero aristotelico per cui il colore-materia, quando non acquista una forma precisa ma resta *cosa* informale e astratta, conserva l'energia potenziale che è propria del divenire in atto. Ma sono presenti anche opere a strutture geometriche definite, forme di pensiero elementari, “strutture meditative” che entrano nella struttura narrativa della mostra. Così l'Infinito, nella sua complessità di Caos, Eros, Passione, Armonia, Bellezza, trova un'intrigante trama narrativa.

Angelo de Falco  
a.defalco@aperia.it



### Parliamo

(Continua da pagina 8)

cura di lui, oltre alla madre e alla nutrice? Umm Ayman Baraka, la schiava etiopica che gli fece da balia asciutta, che gli fu sempre al servizio e che lui considerò una seconda madre? Fatima, la zia affettuosa e presente che si prese cura del futuro profeta e che quest'ultimo amò per il suo carattere dolce, tanto da mettere il suo nome a una delle sue figlie? Cadigia, la sua ricca e colta moglie, il primo essere umano a credere alla sua rivelazione e a sostenerlo sempre, con forte convinzione, in una vita di coppia senz'altro felice?

**Questo è per me l'Islam.** Un grande affetto. Una religione che, come tutti i culti, chiama i suoi credenti ad amare il prossimo, ad andare in giro a spiegare la dottrina e ad aiutarsi a vicenda, a dare una parola amorevole e il perdono senza ipocrisie. Invita a parlare, non a minacciare le persone con un kalashnikov e una cintura esplosiva. Vorrei tanto che si rendesse intellegibile questo Islam, non quello che già a gennaio era stato usato come un'arma per attaccare la redazione del giornale satirico *Charlie Hebdo* e un supermercato kosher, ma, adesso, mentre a Brescia Viviana Beccalossi,

l'Assessore al Territorio, Urbanistica e Difesa del Suolo della Lombardia, ha organizzata una raccolta di generi alimentari da distribuire solo ed esclusivamente agli Italiani (in risposta a chi, secondo lei, continua a dimenticare i nostri connazionali in nome di un'immigrazione e di un'integrazione da portare avanti sempre e comunque), il segretario della Lea Nord Matteo Salvini attacca ancora una volta il ministro degli Interni Angelino Alfano e continuano ad aumentare le firme raccolte per la petizione *online* diretta al presidente dell'ordine Nazionale dei Giornalisti, Enzo Iacopino, in cui si chiede la radiazione dall'albo del direttore del quotidiano *Libero*, Maurizio Belpietro, che sabato mattina, dopo gli attentati di Parigi, ha aperto la prima pagina del giornale col titolo “*Bastardi islamici*”, io preferisco non avere rabbia né paura, perché nutrire queste malattie non servirebbe a cambiare le cose. E poi non è quello che vorrebbe Valeria Solesin, la ragazza italiana con gli occhi di cerbiatto che ha lasciato il suo sorriso in quella città che, per prima, ha reso tutti gli uomini uguali nel nome della lotta delle idee.

Valentina Basile

### La profezia ovvia

(Continua da pagina 5)

*il problema del terrorismo non si risolverà uccidendo i terroristi, ma eliminando le ragioni che li rendono tali».*

**Ovvio. Sarebbe bastato** che gli Stati si dotassero di pensatori e analisti, di strateghi del laicismo e di storici, più che di aerei e bombe intelligenti. La faccio facile? Non so. So di certo che questo lo è ancora di più: «*Perbacco, nessuno può negare che l'invasione islamica dell'Europa sia stata assecondata e sia assecondata dalla Sinistra. E nessuno può negare che tale invasione non avrebbe mai raggiunto il culmine che ha raggiunto se la Destra non avesse fornito alla Sinistra la sua complicità, se la Destra non le avesse dato il imprimatur... A rischio di sconfessare l'illimitato rispetto che gli americani vantano nei riguardi di tutte le religioni, devo anche chiarire ciò che segue. Come mai in un Paese dove l'85 per cento dei cittadini dicono di essere Cristiani, così pochi si ribellano all'assurda offensiva che sta avvenendo contro il Natale? Come mai così pochi si oppongono alla demagogia dei radicals che vorrebbero abolire le vacanze di Natale, gli alberi di Natale, le canzoni di Natale, e le stesse espressioni Merry Christmas e Happy Christmas... è l'immigrazione, non il terrorismo, il cavallo di Troia che ha penetrato l'Occidente e trasformato l'Europa in ciò che chiamo Eurabia. È l'immigrazione, non il terrorismo, l'arma su cui contano per conquistarci annientarci distruggerci. L'arma per cui da anni grido: “Troia brucia, Troia brucia”*». Facile. E demagogico.

**Sì, l'Islam ci ha invasi.** Mentre i Cristiani sono sempre rimasti nei propri

confini. Mai hanno neppure lontanamente pensato di andare ad evangelizzare il mondo, con specifico riguardo a quello “terzo”. Mai. I Cristiani, che son padri e figli dei crociati, sono sempre stati rispettosi verso le altrui convinzioni religiose. I Cristiani non hanno agito forzature o cacciato le stregacce cattive, in nome di un'ortodossia. Beh. Non c'è molto da dire. Il dato di fatto è che a fomentare l'odio sono bravi tutti. E la Fallaci è per certa corrente di pensiero - o non pensiero, fate voi - ciò che Pasolini è per l'altra: una veggente. Per me resta una donna rabbiosa, che continua a fare danni con le sue parole a distanza di due lustri. Resta una cattiva analista, con eccellenti capacità di sintesi. Resta un pessimo esempio, con l'abilità di infiammare gli animi.

**I sillogismi, si sa,** sono cosa per menti eccelse. Chicchessia può disporre i termini in modo da risultare vincente. Ergo, care Oriane e cari Oriani, il vostro diritto all'odio è dato sussistente. Al pari del diritto all'amore. Solo che qualcuno ha da dirvi un'ovvietà: «*Non si può asciugare l'acqua con l'acqua, non si può spegnere il fuoco con il fuoco, quindi non si può combattere il male con il male*». Lev Tolstoj la vedeva così.

**Ora armiamoci e partiamo.** A far la guerra all'invasore. Di cui ancora non abbiamo capito granché. L'importante è sparare. E bombardare. Mi scappa solo una profezia: il nucleare. È la soluzione ad ogni male. E spazza via un ventennio di mancata analisi. In bocca al lupo al resto del mondo. Qui in Campania pare che la camorra abbia deciso di fare tana libera tutti. Se ce la fate, venite qui.

Serena Chiaraviglio - s.chiaraviglio@aperia.it

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

## 23 novembre 1980: il terremoto

**Il terremoto è come la guerra.** Frase più chiara e netta non può esserci. Così la pensa il giornalista e scrittore Paolo Rumiz. Sia il terremoto (oppure qualsiasi altro genere di cataclisma) che la guerra sono acceleratori sociali. In pratica essi accelerano processi di cambiamento nella società che altrimenti si finalizzerebbero con tempi più ragionevoli, favorendo così uno sbocco logico e, forse, una tipologia di azione più normale e controllabile. In questi giorni ci si sente tramortiti, scioccati, impotenti di fronte alle stragi terroristiche di Parigi. Il sentimento di paura e di incertezza permea i nostri cuori e le nostre menti. Purtroppo il 13 novembre di Parigi è solo l'ultimo di una serie di giorni tormentati e funestati da attentati: dalla Parigi di Charlie Hebdo a quella del Club Bataclan ci sono dieci mesi di sanguinari fatti misteriosamente trascurati o oscurati dai grandi media, terribilmente indicativi per comprendere l'incomprensibile follia del mondo. Il nostro cordoglio e le nostre preghiere sono al fianco e per le famiglie delle vittime. Sono morte persone innocenti, improvvisamente e nel modo più tremendo possibile, ovvero sentendo nel modo più angoscioso la paura e la consapevolezza di dover morire uccisi da folli psicopatici. Come l'11 settembre 2001, anche in questo caso si tratta di uno spartiacque. La speranza è quella che non si ripetano più attentati, che la bontà e la razionalità prendano il soprav-

vento sul fanatismo, sull'odio e sull'idiozia malvagia. La reazione francese espressa nei bombardamenti sulla capitale dello Stato Islamico Raqqa, comprensibile da un punto di vista prettamente sentimentale, sembra essere feroce, ma assolutamente inconcludente, tranne che in un punto: creare nuovo fanatismo e generare nuovo odio. Contro questa folle organizzazione fondata sul fondamentalismo religioso più retrogrado e oscuro non si può combattere in modo convenzionale. Bisogna lavorare su una doppia strategia, sia in Europa con la prevenzione, che in Medio Oriente con interventi mirati che, possibilmente, riescano a coinvolgere il numero minore di innocenti. Se all'Isis si risponde come si è risposto ad Al Qaeda per l'11 settembre, con guerre economiche petrolifere ammantate di esportazione democratica, si finisce con uno stitilicidio lento e penoso, in cui si perdono anni e vite umane. Forse se si risolvesse, una volta per tutte, la questione sociale, facendo politiche costruttive verso le classi più disagiate (che aumentano di proporzione ogni anno che passa) e integrando di più, dando a tutti la possibilità di vivere in modo dignitoso, alcuni squilibrati non avrebbero neanche la più minima speranza di ergersi a giustiziere apocalittico. Ciò che abbiamo oggi è un liberismo economico e sociale, in cui ognuno si arrangia come può, e tutti sono potenziali vittime. Tutto questo mentre i colpevoli sono nascosti, celati, e si fanno scudo di innocenti poveri cristi.

**Andiamo alla storia di oggi.** Come detto prima, il terremoto è come la guerra. Non solo da

un punto di vista sociale. La paura del cataclisma è molto simile alla paura dello scoppio della guerra o a quella di un attentato. Il 23 novembre del 1980 ci fu uno dei terremoti più violenti e devastanti che l'Italia e l'Europa abbiano mai visto. L'epicentro del terremoto era al confine tra la Campania e la Basilicata. L'Irpinia e le provincie di Salerno e di Potenza furono le zone più colpite, con migliaia di morti e danni incalcolabili. Interi paesi distrutti, cancellati. Un paesaggio funesto. Non a torto a quel tempo, di fronte alle macerie delle rovine, i paesi furono definiti simili a presepi. Questi presepi, però, non davano la stessa commossa emozione felice



## TERREMOTO 1980

di quelli natalizi, costruiti ritualmente durante le feste nelle case e prodotti nei pittoreschi vicoli napoletani di San Gregorio Armeno e San Biagio dei Librai. La commozione c'era di fronte a questo spettacolo aberrante e sublime, ma era dolorosa, triste, impotente.

**Il terremoto colpì** anche l'immensa metropoli napoletana e la provincia di Caserta. Anche in questi territori la scossa si sentì, e fortemente. La paura fu viva, terribile e senza controllo. Morti ce ne furono anche a Napoli, dove crollò un intero palazzo in Via Stadera. Le testimonianze più vivide del terremoto nel casertano sono nei racconti di coloro che lo vissero, si impaurirono e scapparono, come comprensibile, per cercare di salvarsi. Il terremoto del 1980 fu talmente devastante sia nell'immaginario che nei fatti da rappresentare davvero uno spartiacque nella storia della nostra provincia e della nostra regio-

ne. Prima degli anni '80 la nostra ridente provincia non aveva tante delle caratteristiche che oggi la contraddistinguono. Non conosceva la successione urbanistica senza soluzione di continuità che vede oggi. C'era più verde, più luce e meno caldo nei giorni afosi. C'era una partecipazione politica diversa, più coinvolgente, seppur intralazzi e corruzioni erano sempre all'ordine del giorno. Ciò che è cambiato totalmente è la struttura urbanistica dei paesi vicino al capoluogo. Secondo un calcolo approssimativo, sulla nostra regione terremotata calarono dall'alto più di 120 milioni di dollari. A questi poi vanno aggiunti i miliardi finanziati dal governo italiano di allora per la ricostruzione. Essa ci fu solo apparentemente. Gran parte di questi soldi servirono a finanziare interessi politico - mafiosi che nulla avevano a che fare con le esigenze della gente comune. Servirono a cambiare per sempre il volto delle nostre città e dei nostri paesi. Servirono a fare arricchire chi già era ingiustamente ricco, con il beneplacito dei poteri forti dagli interessi particolari.

**Ecco perché si parla di spartiacque.** Tutto ciò che è accaduto alla nostra terra dopo il 1980 non è paragonabile nemmeno lontanamente a quella che era prima di quell'anno fatidico. Il 1980 fu l'acceleratore della nostra provincia. La ricostruzione fu completa solo esteriormente, con la solita presenza invadente di costruzioni indecenti e poco inclini al rispetto ambientale. Dentro invece, nei cuori e nelle anime dei cittadini, non ci fu ricostruzione. Ci fu il

compimento definitivo di un processo di demolizione sociale e democratico. In questo fu utile il terremoto, ovvero nello smascherare i malintenzionati. L'unico problema era che essi si trovavano dappertutto ormai. Di fronte a cataclismi, guerre e terrorismi bisogna cercare di restare lucidi, di capire chi davvero vuole aiutare e chi vuole affossarci definitivamente. Anche di fronte alla morte, con tutte le difficoltà morali del caso, bisogna sforzarsi di restare umani. Se si resta umani, è possibile affrontare ogni situazione in modo positivo e felice. Se di fronte alle sciagure perdiamo l'umanità si diventa simile alle bestie. Anzi, peggio. Le bestie, se potessero capire, guardandoci si troverebbero a biasimarci, e a definirci simili a mostri.

**Giuseppe Donatiello**  
g.donatiello@aperia.it

Dal 28 novembre, a Villa Vitrone

## Porta un libro, prendi un libro

**Dopo qualche mese di attesa** - la prima edizione si svolse a maggio scorso, in Piazza Vanvitelli - torna a grande richiesta il *Bianconiglio bookcrossing*, un evento molto interessante e particolare, poiché si basa sull'iniziativa di portare un libro e prenderne un altro: «Una sorta di baratto che perde il contatto diretto uno a uno e si trasforma in molti a molti, allargando le possibilità di circolazione di un bene preziosissimo come i libri», per dirla con le parole dei promotori. Questa *winter edition* dell'iniziativa dell'associazione composta da giovani casertani - *Bianconiglio*, appunto, - si svolgerà a Villa Vitrone, *Polo Culturale della Provincia di Caserta*, da sabato 28 novembre fino all'8 dicembre, ed è inserita nella manifestazione "Caserta in vetrina", organizzata dal *Consorzio Distretto Turistico Caserta*.

**Emanuela Ciotola**

## In scena

GIUSEPPE DA COPERTINO  
AL CIVICO 14

In scena sabato 21 (ore 21) e domenica 22 novembre (ore 19), al Teatro Civico 14, una produzione URA Teatro, *Per obbedienza - dell'incanto di frate Giuseppe*, con Fabrizio Pugliese. Premiata al Festival Teatro Troia nel 2014 e finalista ai Teatri del Sacro 2015, lo spettacolo porta in scena la grande storia di un piccolo uomo fuori dall'ordinario: Giuseppe da Copertino, santo. La regia è firmata da Fabrizio Saccomanno e Fabrizio Pugliese.

«Per obbedienza», si legge nelle note, «racconta una storia picaresca, comica, commovente e al tempo stesso raccapricciante: una vita complicata, un padre sciocco e truffato dagli amici, quattro fratelli morti, una madre indurita dalla fatica e da una fede arida. Una storia che si dipana dal primo Seicento, in un'età sfarzosa e sudicia, dove trionfano malattie gravi, infezioni, una giustizia ingiusta, una Chiesa onnipotente, ma - sopra a tutto - una vocazione sublime, l'amore bellissimo e assoluto, di un giovanetto al limite dell'autismo, che si innamora perdutamente della mamma sua: la Madonna. Nell'estasi, più che vedere, il soggetto diventa lui stesso madonna, divinità, demone. Giuseppe va in estasi con una facilità incredibile: l'unica differenza rispetto ad altre estasi, dove lo spirito abbandona un corpo immobile, sta nel fatto che lui il corpo se lo porta con sé, in volo; quel corpo martoriato da digiuni e flagellazioni diventa una pagina dove è disegnato tutto il suo amore verso la Madonna, tutta la sofferenza di quel mondo che lui non comprende, non da sveglio, certo, e non secondo un pensare quotidiano, ma che sente dentro di sé; non basta lo spirito: Giuseppe ha bisogno di portare con sé, in volo, le prove di questa sof-

ferenza. Senza saperlo, quel santo idiota mostra la nostra di inadeguatezza, il nostro bisogno di dare sempre un ordine razionale alle cose, l'incapacità, o paura, di perderci magari davanti ad un affresco, riconducendo alla 'potenza simbolica del figurativo' le emozioni che il racconto segreto di quelle immagini ci suscita. Tutto il lavoro di ricerca, di fonti storiche, di leggende popolari porta all'elaborazione di un testo per attore unico; un narratore all'interno di una struttura scenografica semplice, fatta di pochi segni e uno sgabello malfermo su cui siede, in bilico anche lui, in procinto di cadere, o di volare, forse».

## CONCERTO TEATRO AL CTS

Continuano gli appuntamenti teatrali al Piccolo Teatro Cts (Via L. Pasteur 6, zona Centurano): sabato 21 (ore 21) e domenica 22 (ore 19), nell'ambito della rassegna "A casa di Angelo e Paola", andrà in scena *Gala... nteria* con Stefano Ariota accompagnato al piano da Luca Ciofaniello. Uno spettacolo che ha lo scopo di ricordare i fasti della radio e della televisione italiana.

Tutti, chi più chi meno, a seconda della generazione d'appartenenza, subiamo il fascino dei due mezzi dominanti - prima l'uno, poi anche l'altro - l'umore della nostra nazione, e non solo, dagli Anni Venti del secolo scorso fino all'alba di questo nuovo millennio; tutti viviamo nella suggestione del ricordo di voci e volti caratterizzanti il magico e scintillante universo dello spettacolo radiofonico e televisivo. Un viaggio, una carrellata di personaggi, un vero e proprio carosello incantato che erompe dalla scena come dal trombone di un vecchio grammofoono o dallo schermo adagiato alla mensola di un civettuolo negozio di modernariato. Un'esperienza da vivere, da gustare come in un sogno o come nel prezioso recupero delle atmosfere di un tempo oramai andato... e riportato alla luce dal potente ritrovato emotivo della nostalgia.

Umberto Sarnelli  
u.sarnelli@aperia.it

## A parer mio

## SPIRITO ALLEGRO

La commedia di Noel Coward, presentata su questo giornale il 13 novembre scorso, con Leo Gullotta protagonista, a nostro parere ha risposto alle aspettative. È stata, infatti "brillante, ironica e raffinata", per quanto concerne il testo. Quanto alla messinscena, ci è parsa, senz'altro, «scattante e piena di ritmo», come si legge nelle note di regia di Fabio Grossi.

Un "humour" all'inglese. Un *divertissement* sul soprannaturale, col quale si fondono e confondono gli elementi naturali, come i battibecchi tra marito e moglie, che continuano anche nell'aldilà, non molto diverso dall'aldiquà. Il finale, in certo modo "aperto", conferma la confusione tra i due mondi, poiché le due mogli di Charles, il protagonista, entrambe morte, entrambe evocate con l'aiuto di una distratta medium, s'impadroniscono della casa; e allora Charles è costretto a lasciare la casa, pensando e sperando di libe-

rarsi, così, delle due donne, che gli hanno reso la vita impossibile... Non è facile, a nostro parere, raccontare il soprannaturale, i temi e le atmosfere del genere spiritico/mistico. Ma l'allestimento, prodotto dalla compagnia O. ri. s., con la regia di Grossi, con il simpaticissimo Leo Gullotta, e con Betti Pedrazzi, Rita Abela, Federica Bern, Chiara Cavalieri, Valentina Cristina, Sergio Mascherpa, vi è riuscita egregiamente.

L'evento si è avvalso delle scene e, vorremmo dire, degli espedienti scenici, di Ezio Antonelli, con le porte che si aprono e si chiudono da sole, col tavolo della seduta spiritica che si muove da sé, con variegata immagini sul fondale, talora con suoni e rumori rabbriventi. Non dimentichiamo che la versione cinematografica della commedia, uscita nel 1945, ebbe l'Oscar per gli effetti speciali nel 1947. Adeguate all'epoca i costumi della Sartoria Tirelli. Le vivaci musiche di Germano Mazzocchetti consonano con il ritmo "allegro" e con l'atmosfera generale dell'evento. Il pubblico casertano della domenica ha apprezzato la rappresentazione, con applausi a scena aperta, e festosi alla fine.

Menico Pisanti

Si riaccende  
lo schermo  
del cinema  
S. Marco

Finalmente, dopo 18 anni di chiusura è finito il pesante "silenzio" del S. Marco, il cinema di Corso Trieste che ha visto passare in sala varie generazioni, di ogni età e ceto sociale, che hanno seguito per passione o per passatempo le varie stagioni cinematografiche, appassionandosi alle storie, alle dive o divi, ai semplici attori, ai registi e alle colonne sonore, sostenendo una spesa abbordabile da ogni tasca. In questi lunghi anni di chiusura, ogni volta che ci è capitato di passare davanti alla sala, silente e spenta, ci prendeva un senso di nostalgia e di assenza, come di un "amico" che ci ha fatto compagnia per tanti pomeriggi e serate della nostra vita e che ci aveva abbandonati...

Ma ora che l'assenza è come magicamente terminata, siamo tornati felici e speranzosi nella penombra della sala, sul filo della nostalgia di tanti ricordi legati alle serate trascorse su quelle poltrone in compagnia di amici. E abbiamo doverosamente ringraziato i due gestori che hanno coraggiosamente rilevato la sala e, dopo i dovuti lavori di restauro, dato il prolungato abbandono, l'hanno restituita ai cittadini di Caserta. Hanno anche delineato il loro progetto di programmazione di film, i quali saranno selezionati con l'intento di andare incontro alle varie età (anziani, bambini, giovani e adulti) e ai vari gusti (film di facile lettura, di evasione, e film di qualità, di impegno culturale e sociale). Hanno inoltre promesso di mettere in programma anche degli interessanti spettacoli di cabaret. Si dolgono di non poter programmare anche spettacoli teatrali, perché purtroppo il palcoscenico non dispone di uno spazio adeguato per le rappresentazioni teatrali. Soprattutto le famiglie del centro di Caserta, gli anziani, i bambini e i giovani sono riconoscenti e ringraziano i due coraggiosi gestori, perché hanno ridato a una città finita agli ultimi posti nella graduatoria della vivibilità urbana, un interessante e piacevole centro di incontro, socialità e cultura. I cittadini casertani, consapevoli della preziosa offerta, questa volta, non se la lasceranno sfuggire dalle mani.

Al rinato cinema S. Marco e ai due gestori il nostro augurio sentito per la piena riuscita del loro progetto socio-economico-culturale. E per il pieno sostegno ad esso di tutti i cittadini casertani.

Aldo Altieri



## Massimo Ranieri

### *Malia - Napoli 1950-1960*

**Massimo Ranieri**, si sa, è un artista poliedrico. In grado di passare da un *Riccardo III* a teatro a uno spettacolo televisivo elegantemente leggero come *Sogno o son desto* (del quale è prevista la terza edizione, dal 16 gennaio 2016). Ebbene, non pago, evidentemente, delle oltre cinquecento repliche di *Canto perché non so nuotare* (spettacolo dal vivo che ha fatto finora più di un milione di spettatori), l'artista napoletano ha messo su un progetto che non passerà inosservato: *Malia-Napoli 1950-1960*, tutti i più grandi pezzi di un periodo tra i più belli della tradizione napoletana, quella dei nightclub degli anni '50-60. Con la collaborazione di Mauro Pagani e l'aiuto di una superband jazz con Enrico Rava alla tromba,



Stefano Di Battista al sax, Rita Marcotulli al pianoforte, Stefano Bagnoli alla batteria e Riccardo Fioravanti al contrabbasso, il buon Ranieri si concede a un repertorio per lui inusuale e per noi sorprendente.

**Mentre i jazzisti** fanno al meglio il loro mestiere, il cantante si interseca in un contesto in cui oltre il carattere melodico proprio delle sua voce interpreta canzoni stupende con uno stile un po' nostalgico, un omaggio sentito verso autori e interpreti di una stagione irripetibile. Ranieri canta quasi sottovoce, memore di quel periodo in cui nei night si cantava 6, 7 ore non stop, per cui si doveva cercare di risparmiare la voce. Alla sua sesta collaborazione con Mauro Pagani negli ultimi 14 anni (il primo disco di classici napoletani rivisitati fu *Oggi e dimane* del 2001), questo *Malia* è un romantico omaggio a una canzone napoletana più recente ma non per questo meno sentita. Scorrendo i titoli si va da *Accarezzame*, grande pezzo di Nisa e Pino Calvi del 1954 a *Nun è peccato*, storico successo di Peppino di Capri scritto da Ugo Calise e Carlo Alberto Rossi nel 1959, all'irrinunciabile Renato Carosone, con il suo *Tu vuoi fa l'americano* (di Nisa e Carosone, anno 1956). Si prosegue con Fred Bongusto (e come poteva mancare in un repertorio da night?) e la sua *Doce doce* del 1961. E poi *Na voce 'na chitarra e 'o ppoco e luna*, altro mitico brano della coppia Calise-Rossi uscito nel 1955, che



qui vira un po' sul blues, e *Ue ue che femmena* (di Nisa e Calise) uno dei più riusciti del disco, per l'interpretazione divertita e istrionica di Massimo Ranieri. Andando a volo d'uccello possiamo dire che in scaletta ci sono anche *Malatia* e *Luna caprese*, a dimostrazione che Peppino Di Capri nel periodo di riferimento era un numero uno assoluto. Così come *O sarracino*, del 1958, rinnova i fasti dell'incommensurabile Renato Carosone. *Anema e core*, classico fra i classici del 1950, è un altro grande momento di questo disco, mentre *Te voglio bene tanto tanto* ci ricorda la grande tradizione dei Festival di Napoli, che, fino agli anni '60, se la giocava praticamente alla pari anche con il Festival di Sanremo. La musica in questo caso è di Gorni Kramer e da un suo passaggio si è ricavato il termine "malia" usato come titolo del disco. Infine, come a dire *last but not least*, ecco una sontuosa versione di *Resta cu 'mme*, standard storico di Domenico Modugno del 1957. Dovizioso omaggio a un artista indimenticabile e poliedrico quasi quanto Ranieri.

**Gli arrangiamenti di Malia**, così come le esecuzioni, sono misurati, al limite del filologico rispetto della tradizione, ma si rimane piacevolmente basiti per come Ranieri per quanto "estraneo" al jazz riesca in questo salto stilistico. Si sente con quanta amorevole attenzione si sia lavorato. E il disco si fa ascoltare con piacere. Buon ascolto.

**Alfonso Losanno**  
a.losanno@aperia.it

### Arturo Brachetti a Salerno

## Altro che Sorpresa!

**Non è più una sorpresa** il fatto che Brachetti venga unanimemente riconosciuto il più sperimentato artista trasformista in circolazione, all'età di ormai 58 anni (compiuti proprio sul palcoscenico del Teatro Verdi di Salerno, una settimana fa): i suoi cambi di look - abiti, calzature, persino colore della pelle e sesso, parrucche e tanti altri accessori, sono diventati ormai proverbiali per precisione e rapidità. La novità portata invece dall'attuale spettacolo *Brachetti che sorpresa!* consiste nell'arricchimento del contenuto trasformista con tecniche di illusionismo e prestidigitazione (Luca Bono) che si aggiungono alle innovazioni a cura dello stesso Brachetti: *sand painting* (con dedica finale alla città ospitante), acrobazie e balli per aria, laser design, teatro delle ombre cinesi. Fin qui tutto suggerirebbe lo scivolamento verso lo spettacolo circense, se non fosse per gli sketch che la coppia comica Lucchettino (Luca & Tino) porta in scena direttamente da *Zelig* oppure per le gag di Francesco Scimemi. La comicità cabarettistica espressa da questi ultimi, sia quella "idiota" dei due oppure quella "porca" di Scimemi, si vuole parte della personalità di Brachetti che, per di più, da giovane si vede incarnato direttamente da Luca Bono. Insomma una trovata per mettere insieme pezzi variegati scappati dalla valigia rossa dei ricordi - oggetto di una ricerca continua per tutta la durata dei 90 minuti senza intervallo, ma con tanto di prologo. E per poter così indagare dagli spazi terrestri attraverso i continenti in continuo... trasformismo fino alla luna dei ricordi di gioventù. Un'occasione di introdurre anche il mondo western, in sparatorie da cartoni animati oppure in laser-videogame contro il nemico in mantello di pelle anch'esso di colore - Kevin Michael Moore, il quale, per cura del regista Davide Calabrese (uno dei cinque Oblivion per intenderci) potrebbe forse ispirare ben più timore se non fosse così didattico...



**Tra le allusioni alla politica italiana**, resta nella memoria la figura dello Zio Sam, autore del gag "pubico" «una bandiera tira l'altra», ma mai quella italiana - solida e ben saldata! Insomma uno più ne ha, più ne metta in uno spettacolo che, senza sorprendere troppo come da titolo, conferma la prestazione di *Gran Varietà Brachetti*, superandola tuttavia non tanto per l'assortimento dei numeri e la qualità degli ospiti, quanto per il suo concetto unitario con al centro sempre l'ineguagliabile arte di Arturo Brachetti.

**Corneliu Dima**  
- c.dima@aperia.it



## TEMPO E TEMPI

All'inizio del percorso di avvicinamento al vino i consigli dei già pratici fioccano, spaziando dalle etichette da non perdere, alle annate da evitare e quelle da non mancare per nessun motivo. Un consiglio prezioso di cui, purtroppo, non ricordo chi devo ringraziare è: «Quando compri un vino che ti piace, non comprarne mai una sola bottiglia». Banale? No, perché il tempo è un fattore fondamentale nell'evoluzione di un vino. Un vino può essere troppo giovane, o appena immaturo, o al meglio, o avviarsi a una vecchiaia che lo spegnerà progressivamente. E questa cosa, ovviamente, è tale che alcuni sono perfetti subito (di pronta beva), altri necessitano di lunghe soste prima e dopo l'imbottigliamento. E comunque un vino comprato nel millesimo vendemmiale di uscita sul mercato ha, nella quasi totalità dei casi, altissime probabilità (se ben conservato) di evolvere positivamente nei due tre anni successivi, anche i bianchi, quando fatti con cura e con passione. Tutta questa premessa per ammettere che non sempre si ascoltano i buoni consigli, ma anche per raccontare di due vini sorprendenti.

**Strione 2010** di Cantina Astroni, una cantina ai confini della "Riserva naturale Cratere degli Astroni", nel Comune di Napoli (che per inciso è, insieme a Vienna, la metropoli più vitata al mondo). Una Falanghina nei Campi Flegrei (ma non "dei Campi Flegrei DOC", per scelta aziendale, la denominazione è "Campania IGT"). Gerardo Vernazzaro, l'enologo di famiglia, racconta che questo vino è nato per una grande sgridata (immaginate voi un termine più colorito) avuta dal nonno quando questi si accorse che si separavano, immediatamente dopo la pressatura soffice, le bucce dal mosto. Memore di questa cosa pensò di fare un vino in

cui il mosto fermentasse con le bucce; a questo progetto fu dedicata la vigna appena sopra la cantina, quasi sul bordo del cratere della grande caldera, dal terreno di sabbia vulcanica con le viti (a doppio Guyot) a piede franco. Ogni anno può essere diverso, e così per questa 2010 metà della fermentazione è avvenuta con le bucce; poi un quinto ha finito la fermentazione in botti medie (*tonneau*), e lì ha sostato per circa 3 mesi; il resto della massa ha completato la fermentazione in acciaio. All'unione delle masse il vino ha fatto affinamento "sur lies" (sulle fecce fini) in acciaio per 18 mesi e poi è stato imbottigliato. Il nome viene dal napoletano per *stregone*, ed è una delle ipotesi etimologiche sul nome dell'area: una leggenda narra di un gruppo di maghi/stregoni (*Strioni*) che realizzavano nel cratere i loro riti magici. E un tocco di magia permea questo vino, insieme all'audacia (quasi folle una decina di anni fa) di pensare a una Falanghina flegrea da gustare dopo un intero lustro.

**Nel bicchiere il vino** è splendidamente dorato, luminoso; aromaticamente complesso, dagli agrumi canditi ai mieli pregiati (sulla?, girasole?), dal "sentore" minerale, tufaceo, all'eleganza di note di vaniglia (delicatissima) e cipria. Ma è l'assaggio che è sbalorditivo: la quantità di materia, di densità, è impressionante. Acidità, calore, mineralità, masticabilità: c'è di tutto nel sorso. Dominato da una eleganza potente e da un finale netto, secchissimo che poi allunga senza diventare eccessivo. Applausi per un vino che conquista la *nomination* al "Pregustando Best 20-15". E qui viene la nota negativa che rimanda all'introduzione: acquisto di una sola bottiglia che impedirà un ulteriore assaggio (ma per fortuna Cantine Astroni è a meno di un'ora di auto!).

**Errore che non ho fatto, invece, con il Terzarulo 2012** di Cantina di Lisandro - Poderi Bosco. L'avevo assaggiato nel giugno del 2013 in compagnia del produttore e di altri assaggiatori. Il vino, *blend* di Pallagrello Nero e Casavecchia con un leggero passaggio in legno (anche qui *tonneau*) era alla sua prima uscita, tenero primogenito di una vigna nuova, adagiata sui colli di San Giovanni e Paolo, a Caiazzo. Il vino, tecnicamente corretto, aveva come difetto l'età, la assoluta immaturità propria e della vigna. Mi era capitato di riassaggiarlo a più riprese, sempre apprezzando l'evoluzione, ma mai completamente pronto. Aperto invece a distanza di quasi 30 mesi da quell'esordio il "giovinetto" scorbuto - ma di buone prospettive - del giugno 2013 è diventato un signore serio e compassato, persino sorprendente nel suo equilibrio. Colore vivace, profondo, con rari riflessi viola. Al naso è netta una bella serie di frutta rosa, matura il giusto, ma poi spunta chiara la viola. Grande freschezza, giusta alcolicità e tannino cortese: vivace, materico, caldo e armonico. Attesa ripagata, una piacevolissima sorpresa.

**Insomma tra consigli non sempre ascoltati** e l'evidenza della capacità del vino di essere, sempre, sorprendente quando lasciato percorrere un po' di anni (cosa che i nostri cari cugini francesi sanno da sempre), chiudo intonando idealmente la *Marsigliese*.

À la santé.

Alessandro Manna  
a.manna@aperia.it



# Cantine Rao





## Cantine Rao

Via Pantaniello  
loc. Bucciano  
81013 Caiazzo (CE)  
Campania - Italia  
cantinerao.com  
info@cantinerao.com  
tel +39 0823 868620

### SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 13 NOVEMBRE

S	A	N	I	T	A	P	U	T	T	O	S	L	E		
P	U	R	O	I	P	I	M	E	L	O	T	T	O		
A	C	E	R	M	A	R	C	O	R	E	B	A	S	T	O
I	G	R	E	C	A	R	R	O	B						
C	V	E	I	O		V	A	S	A	P	L				
A	R	S	L	E	M	M	A	A	C	L	I	O			
L	A	N	U	S	E	I	O	R	M	R	A	F			
O	D	E	A	T	T	I	R	I	O	E	R	M			
R	T		E	M	U	E	C	M	I	O	L				
E	T	O	R	O		F		S	N	R	U				
A	U	E	D	E	F	I	L	I	P	P	O	S	C		
E	I	N	M	A	R	I	L	E	N	A	I	P	I	E	
T	O	L	O	N	E	R		E	N	A	N				
S	A	I	N	A	B	A	R	O	L	O	V	I	T		
T		N	O	E	O	R	O		N	E	I	V	E		
O	R	M	A	I	Q	U	A	R	T	U	E	A	A		

## LA CLASSIFICA CORTA DELLA SERIE A

**Anzi oserei dire cortissima**, e dovuta a troppi risultati a sorpresa. Non che siano un danno, ma bisogna studiare il motivo di questa sorpresa della stagione in corso. Purtroppo anche questa situazione è figlia del livellamento terribilmente in basso nel quale è precipitato il basket italiano. Penserete che io batto sempre sullo stesso chiodo, ma è solo su quel chiodo che hanno piantato nella bara della pallacanestro di casa nostra. Nel numero scorso vi raccontammo del poker di sconfitte accumulate da Trento, Venezia, Reggio e Brindisi in Eurocup. Ma questo piccolo dramma continuò i giorni dopo con Milano e Sassari, con scudetto sul petto, in Eurolega. Ora capirete che per un povero pensionato come me che su Sky vede tutto ciò che si muove intorno a una palla a spicchi, è un dolore costante. E quando la rivedremo una *final four* di Eurolega con una squadra italiana in campo? Fossi in Giorgio Armani i miei soldi li spenderei meglio. E quanti medici si alternano al capezzale del grande malato, e ognuno col suo rimedio. Già, ma quale è il rimedio? Chissà...

**Ma veniamo al nostro orticello**, che comincia a dare i frutti sperati, con l'inserimento di Magic Siva e il ritorno di Bobby Jones. Non tanto frutti in punti, ma come gioco. Ora do solo un consiglio, che non si prendano partite sottogamba. Domenica prossima al Palamaggiò scende Cantù, che ha

Romano Piccolo

## Raccontando Basket

appena smesso gli abiti eleganti e che oggi vive di stracci come una zingarella. Magari è anche un tantino migliorato dalla prima giornata, ma oramai per questa stagione dovrà faticare tanto per salvarsi. Ecco, contro i brianzoli i bianconeri di Caserta non dovranno distrarsi. La classifica è troppo corta per permettersi passi falsi tipo Torino, tanto per intenderci. Una vittoria domenica proietterebbe la Juve in una

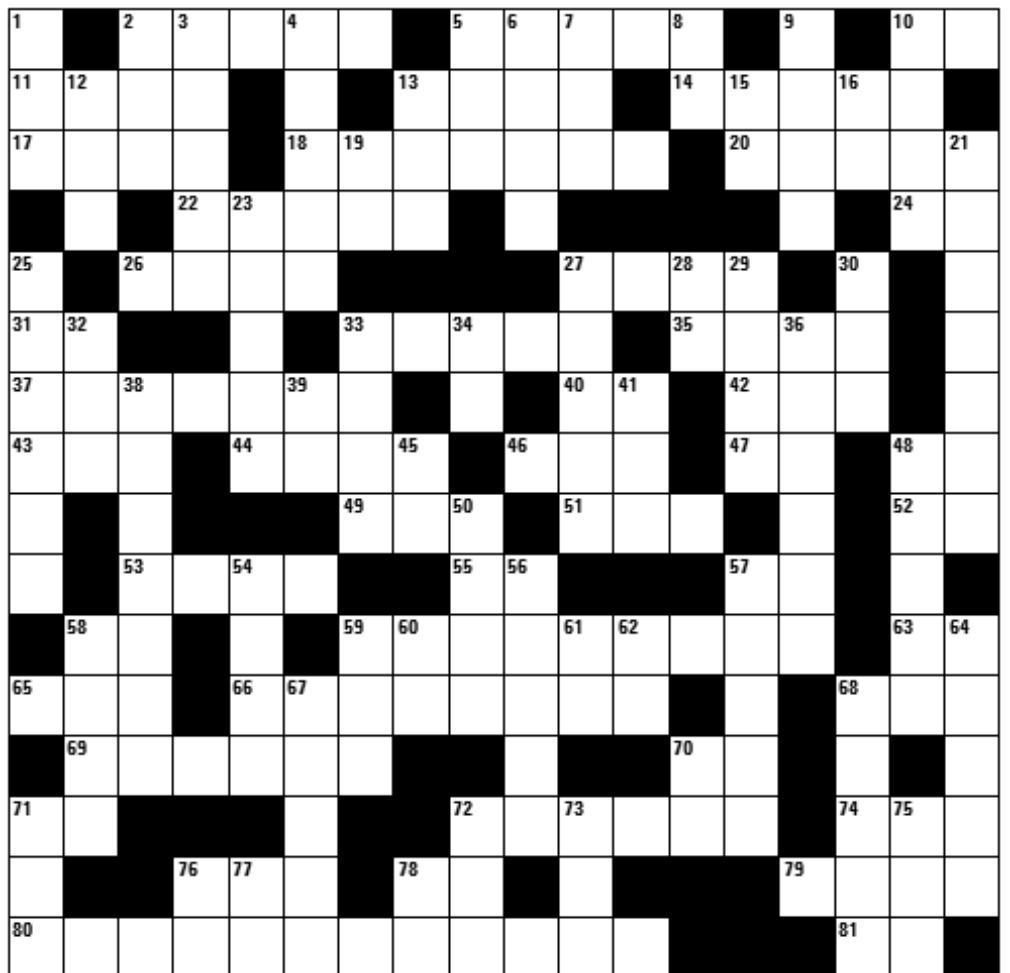
posizione di interessanti prospettive. Oggi Caserta ha una squadra finanche con una panchina profonda e con discreti talenti, e lo ha dimostrato una settimana fa a Pistoia, contro la squadra rivelazione di questo primo scorcio di torneo. Il team toscano, allenato da Ezino Esposito, ha visto i sorci verdi quando, sul pareggio, Magic Siva ha infilato quella tripla da distanza NBA. Poi solo errori dalla lunetta di grandi specialisti quali Amoroso e Cinciari non hanno dato a Caserta la vittoria, che avrebbe dato un bello scossone al campionato. Quando una partita finisce all'overtime, non ci sono critiche da fare, non si può dire, come ho letto da qualche parte, che i nostri giocatori non hanno gli attributi. Nei cinque minuti di un supplementare sono i singoli episodi a dare la vittoria ad una squadra. Esattamente come a Bologna la Juve fu premiata dalla fortuna, domenica scorsa è toccato al Pistoia. Né più, né meno. Ma avverto anche lo staff dirigenziale, che non ci portino via Magic Siva. Molte squadre, anche di Eurolega, hanno già messo gli occhi addosso al prodotto di Ricki Pitino. La Juve con Siva è una cosa, senza sarebbe altro. Ho avvertito i naviganti... buon uso ne facciamo.

## CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingion

**ORIZZONTALI.** 2. Henrik, scrittore norvegese, padre della drammaturgia moderna - 5. L'isola indonesiana con la capitale Giacarta - 10. La Bardot del cinema (iniziali) - 11. Fiume toscoemiliano, "cerniera" tra Nord e Centro Italia - 13. La Celine famosa cantante canadese - 14. Localizzatore ad ultrasuoni usato in Marina - 17. Attila è stato il loro ultimo e più potente re - 18. Città spagnola, il cui assedio fu causa della seconda guerra punica - 20. Ragazza procace, ammiccante sex symbol - 22. Il soprannome dell'ex "politico" ...Renzo Bossi - 24. Sigla di Taranto - 26. Joel ed Ethan, i fratelli registi di "Non è un paese per vecchi" - 27. Usain, considerato il più grande velocista di tutti i tempi - 31. Pubblica Istruzione - 33. Polpa che avvolge la noce - 35. Stato asiatico con capitale Teheran - 37. Il nome di Eco lo scrittore de "In nome della rosa" - 40. Real Time - 42. Fabio, campione di ciclismo sardo - 43. Macchie persistenti sulla cute - 44. Il Natalino cantante di "Mamma voglio anch'io la fidanzata" - 46. Utilizzo, impiego - 47. Sono doppie in somma - 48. Simbolo chimico dell'alluminio - 49. Otorinolaringoiatria...in breve - 51. Il "Bel..." romanzo di Guy De Maupassant - 52. Sigla di Livorno - 53. Un aeroporto di Parigi - 55. Alta Velocità - 57. E' opposto ad off - 58. Sigla di Pordenone - 59. Piccoli carnivori dalla pelliccia pregiatissima - 63. Sigla della Svizzera - 65. Patriarca biblico, nipote di Abramo - 66. Monica, la cantante napoletana della sigla di "Un posto al sole" - 68. Attacco ischemico transitorio (sigla) - 69. Nella "Dama" viene ...mangiata o soffiata - 70. Simbolo chimico dell'iridio - 71. Comunità Europea - 72. Becchi, speroni di nave - 74. Grande bovino estinto - 76. Partito Animalista Europeo - 78. Simbolo chimico del plutonio - 79. Rimbombi, risonanze - 80. Pettegola, maldicente - 81. Est-Ovest

**VERTICALI.** 1. In araldica simboleggia la vigilanza - 2. Il fiume di St. Moritz - 3. Arrigo, il compositore del Mefistofele - 4. Nota marca di stampanti - 5. E' opposto a sù - 6. Entità molecolare elettricamente carica - 7. Associazione Nazionale Tumori - 8. Simbolo chimico dell'arsenico - 9. Cetaceo d'acque dolci - 10. Tipo di spumante - 12. Brian, musicista inglese, inventore della musica ambientale - 13. Dose Giornaliera Accettabile - 15. Opere Pie - 16. Sigla di Ancona - 19. Tacchinardi, ex centrocampista della nazionale (iniziali) - 21. Giovanni, il poeta del...fanciullino - 23. Lo stile che richiama le mode passate - 25. Suggerimento, occasione - 27. Mercato finanziario - 28. Sigla di Livorno - 29. Il trenino...di città



- 30. Grosso bovide africano, un misto tra antilope, bue e cavallo. - 32. Basse, profonde - 33. Movimento, impulso - 34. Sigla di Lucca - 36. Giorgio, famoso stilista italiano - 38. Il grosso bovide "simbolo" ...del far west americano - 39. Sono doppie in gatto - 41. Il nome dell'attore Cruise - 45. Congiunzione semplice - 48. Sono dette anche acciughe - 50. Oggetti taglienti, coltelli - 54. Logori, consumati - 56. Quello d'oro, fu rubato da Giasone - 57. Impegni, doveri - 58. Alexander, uno dei maggiori poeti inglesi del XVIII secolo - 59. Quella "archeozoica" ...è la più antica - 60. Royal Navy - 61. Sono doppie in gallo - 62. Simbolo chimico del litio - 64. La capitale del Vietnam - 67. Splendido dipinto del Parmigianino conservato nel Museo di Capodimonte a Napoli - 68. Bieco, feroce - 70. Andare...in breve - 71. Confederazione Italiana Lavoratori - 72. Il nome di Costa, l'allenatore della Fiorentina - 73. Il terzo figlio di Adamo ed Eva - 75. Popoloso comune del milanese, bagnato dal fiume Olona - 76. Sigla di Perugia - 77. Il dittongo in causa - 78. Personal Computer

## L'angolo del "Giannone"



### A teatro con *Leo Gullotta*

«Lo studio è una cosa importante per ogni professione per diventare eccellenti medici, eccellenti avvocati, eccellenti salumieri. Quindi studiate e cercate di essere curiosi verso la vita e la vita è credetemi bellissima nei suoi pro e nei suoi contro però bisogna saperla anche guardare perché se non la si sa guardare perché la vita non è soltanto sul cellulare». Salvatore Leopoldo Gullotta, detto "Leo", è un attore e doppiatore italiano di grande successo. Nato a Catania il 9 gennaio 1946, ultimo di sei figli, fin da piccolo si è avvicinato al mondo dello spettacolo, facendo la sua prima comparsa al teatro Massimo Bellini di Catania. Nella sua pluridecennale carriera da attore, Leo Gullotta ha recitato al cinema e in teatro, in commedie e lavori drammatici e ha partecipato a numerosi sceneggiati e varietà per la televisione. Ha svolto inoltre l'attività doppiatore, prestando tra l'altro la sua voce all'attore Joe Pesci. A partire dagli anni Ottanta ha acquistato una crescente popolarità, non solo televisiva, ma anche come attore della compagnia del Bagaglino, per la quale ha realizzato innumerevoli parodie, prima fa tutte quella della signora Leonida. Nel marzo 1995 ha dichiarato la propria omosessualità al settimanale "Rome Gay". Nel marzo 2012 denuncia, dalle pagine del quotidiano "Leggo", di essersi visto negare il ruolo di "padre Pino Puglisi" nell'omonima serie televisiva RAI in quanto omosessuale, per il dissenso di un alto dirigente dell'azienda. Nel 2010 ha festeggiato i cinquant'anni di attività artistica. Nel 2011 ha prodotto insieme a Fabio Grassi il film-documentario "in arte, Lilia Silvi" ideato e diretto da Mimmo Verdesca che racconta la vita e la carriera dell'ultima diva del "Cinema dei telefoni bianchi, Lilia Silvi". Il documentario ha vinto il Nastro d'argento 2012 per il miglior documentario dedicato al cinema e ha partecipato con grande successo alla VI edizione del "Festival internazionale del film di Roma", al "BIF&ST" 2012 e al 30° "Valdarno Cinema Fedic", dove ha vinto il premio della giuria "Giglio Fiorentino d'argento". Ha raccontato la sua vita nell'autobiografia "Mille Fili d'erba". Ovvero: come vivere felici anche su questa terra (1998, Di Renzo Editore). Nel 2013 ha prodotto insieme a Grossi (il quale ne ha diretto anche la regia) il docufilm "Un sogno in Sicilia" girato a



Catania, che affronta attraverso le esperienze di quattro giovani attori impegnati nell'allestimento Shakespeariano (in scena nel 2012 al Teatro Stabile di Catania) l'attuale situazione artistico-occupazionale giovanile. Grazie al suo talento Leo Gullotta vince per ben due volte il "Nastro d'Argento al miglior attore non protagonista", un "David di Donatello come miglior attore non protagonista", due "David di Donatello come miglior interprete non protagonista" e un "Ciak d'Oro".

**Noi allievi del Liceo "P. Giannone" di Caserta** abbiamo avuto la possibilità di partecipare alla conferenza stampa condotta e moderata da Maria Beatrice Crisci al Teatro Comunale "C. Parravano" di Caserta il pomeriggio del 14 novembre scorso. È stato un incontro davvero importante, perché ci ha avvicinato in maniera inconsueta e immediata al mondo del teatro: abbiamo compreso come si lavori "dietro alle quinte" e quanta fatica comporti il mestiere dell'attore, spesso inteso solo come un divertimento oppure un passatempo da quanti non conoscono l'impegno quotidiano delle prove e la serietà con cui ogni singola messinscena viene affrontata. Dal lungo e appassionante incontro con Gullotta abbiamo estrapolato le risposte che ci sono apparse più significative per comprendere la sua personalità e la sua arte.

*Com'è nata la sua passione per il teatro?*

La mia passione per il teatro è nata molto presto, è cioè iniziata a 12 anni, i tempi non erano quelli di oggi, io vengo da Catania, mio padre era un operaio e io sono ultimo di sei figli e non c'era nulla se non un'Italia meravigliosa che voleva costruirsi quindi non c'erano distinzioni di sorta, lavoravano tutti, non c'era razzismo, c'era solo un popolo che voleva crescere in pace ma ricostruendo un paese distrutto dalla guerra. Quindi io andavo a scuola ed ero curioso; poi una serie di cose mi hanno portato ad iniziare la mia carriera professionalmente. Ho iniziato con dei grandi, forse voi giovani li conoscete poco, non ci sono più da parecchi anni, grandi interpreti come: Salvo Randone, Valeria Morriconi, Filippo Maria Salerno, tutti attori importanti ma il fatto che erano noti non era la cosa importante, ho appreso tanto anche da chi non era conosciuto ma era uno straordinario professionista, da giovanetto ho assorbito questa positività, questa lezione e con disciplina e studio oltre quello scolastico, io da ragazzino ho iniziato a fare questo mestiere apprendendolo poco alla volta con una grande umiltà, umiltà è una parola chiave nella vita, lentamente sono arrivato a compiere 10 anni di lavoro presso una struttura importante a Catania e poi da lì ho fatto tutto il resto.

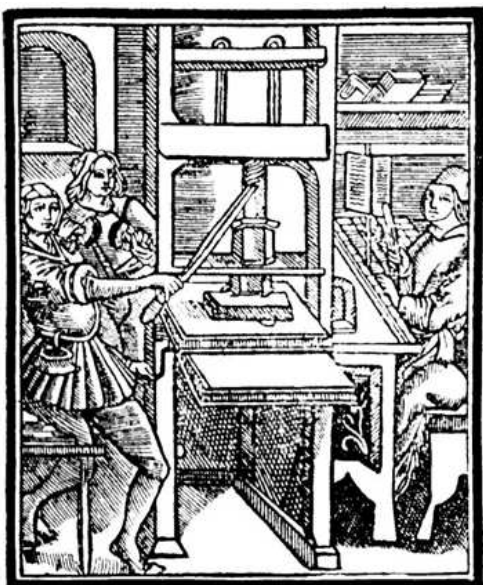
*Cosa ne pensa dei tagli del Ministero alla cultura? Crede che sia anche questo uno dei motivi per cui i giovani sono allontanati dal teatro?*

Questo paese non ha scolasticamente come materie quelle dello spettacolo. Autori come Shakespeare, Pirandello puntano alla riflessione, quindi al di là del ministero che ha magari le sue colpe non oggi ma nel tempo, nel paese dove nel periodo rinascimentale, nel nostro paese fu inventato tutto, il teatro, l'arte, la scultura, la pittura, la scrittura; stranamente invece il teatro è ancora visto dal pubblico come un passatempo, mentre questo è uno dei lavori più pesanti che possa esistere, ma giustamente il pubblico non lo sa perché negli altri paesi si comincia nelle scuole con spettacoli dell'infanzia, perciò un giovane attore può avere il piacere di coltivare qualcosa con la passione e quindi va a teatro non per mostrare il vestito nuovo o per avere il Red Carpet ma per stare insieme agli altri motivo per cui è stato creato lo spettacolo in Grecia, per osservare, per pensare perché pensando puoi trovare qualcosa che può appartenerti.

(continua)

**Valeria Marino, Erika Marroccella, Marina Martone, Chiara Scalia, Eulalia Serino, Ivana Servino, Federica Valenti** (IV E)

## tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10  
81100 caserta  
tel./fax.: 0823 329458